# TEATRO COMICO
## ITALIANO
DEL BARONE
## GIO: CARLO COSENZA

TOMO NONO

*che contiene:*

IL VIRTUOSO ALLA PRUOVA, Commedia:

NON GIUDICATE IN FRETTA, Commedia.

LA CABALA, Farsa.

*L' Autore mette sotto la salvaguardia del Real Decreto de' 7. Novembre 1811. la presente Opera, avendo adempito all' articolo 7. del medesimo.*

# ATTO PRIMO

Galleria con quattro porte laterali. Arco in fondo che mena a varj appartamenti. Varj tavolini con ricapito da scrivere, ed una quantità di libri in disordine.

## SCENA I.

Cavaliere *furioso che schiamazza verso dentro*, *e* Felice, *che lo trattiene*.

*Cav.* Voglio sanguinosa vendetta degna di un mio pari.

*Fel.* Vi prego di ascoltarmi,

*Cav.* Gittate per la scalinata questo arrogante. Io sono un Cavaliere, e a chi non sa rispettarmi insegnerò io come si debbano rispettare i Cavalieri del mio rango.

*Fel.* Calmatevi Signor Padre.

*Cav.* Calmarmi! Io vorrei bevermi il sangue di quel rettile fatuo, che à avuto l'ardire . . .

*Fel.* Ve ne prego; tacete: ed accordatemi la grazia di farmi noto l'oggetto della vostra briga, acciò io possa vendicarvi,

*Cav.* Se volete vendicarmi fate subito buttare quel sudiciume de' letterati giù per le scale.

*Fel.* Farebbe d'uopo, ch' io sapessi prima l'accaduto per rendervi a norma dell' offesa, competente risarcimento.

*Cav.* Inarcate le ciglia. Venne da me un letterato; ma brutto e povero in modo, che il tanfo de' suoi abiti, mi à fatto rivoltar lo stomaco.

*Fel.* Questo non escludeva di essere un uomo dotto, come spesso accade, bersagliato dalla sorte.

*Cav.* Colui era un asino insolente, al quale, essendogli giunto all' orecchio, ch' io sono un letterato di prim' ordine, che scri o, e dò alle stampe delle poesie di ogni enere; che in breve in mia casa si formerà un' Arcadia; mi presentò una sua operaccia, acciò io la mettessi nella mia collezione, e la pubblicassi col mio nome.

*Fel.* Fin qui non vi conosco ragione di sdegno, giacchè tanti altri ve n' ànno portate delle simili, e voi ce l' avete inserite senza conoscere s' erano buone, o cattive . . . .

*Cav.* Ed ora conoscerai la giusta fonte del mio nobile furore. Leggo nel Frontespizio dell'opera, *Morale per lo bel sesso*. Dò in una sganasciata di risa, e glie la getto in faccia dicendogli, vergognatevi di scrivere siffatte opere . . .

*Fel.* E per qual ragione?

*Cav.* ( *furioso* ) Perchè anche tu sei una bestia ridicola, insolente . . . .

*Fel.* Ma Signor Padre . . .

*Cav.* Bestia, arcibestia, che io saprò punire severamente.

*Fel.* Ma perchè questa . . .

*Cav.* Perchè, figlio tracotato, questa medesima dimanda mi fece anche quel saccentuzzo ridicolo con una voce di musico, dicendomi; e per qual ragione? A me si dimanda per qual ragione? Ad un Cavaliere carico di cariche come sono io, si dimanda per qual ragione? Ed anche tu ardisci . .

*Fel.* Spero vogliate ascoltare un mio umile sentimento ch' io sottopongo al vostro talento.

*Cav.* Talento! bene; dite ( *con gravità e sussiego.* )

*Fel.* Ma promettete di non isdegnarvi.

*Cav.* Basta che non s' intacchi la mia nobiltà.

*Fel.* Anzi io cerco di farvi fare una luminosa figura;

*Cav.* Luminosa figura! Non mi sdegnerò. ( *c. s.* )

*Fel.* Caro Signor Padre, fino a sei anni addietro chi eravate?

*Cav.* Ora sono un Cavaliere ;
*Fel.* Avete promesso da tale di non isdegnarvi .
*Cav.* Mi son placato ;
*Fel.* Chi dunque eravate sei anni ad ietro ?
*Cav.* Quanto soffro in doverlo dire ! . . Era . . . era un mercante di cuoi .
*Fel.* Che avendone preso l'appalto generale eravate per fallire .
*Cav.* Ma tante ciarle seppi dire, tante adulazioni seppi profondere, che superai il fallimento in barba de' creditori : ebbi altre grandi incumbenze , ed a forza . . .
*Fel.* Di umilianti figure, e vili adulazioni, siete giunto ad avere le presenti cariche .
*Cav.* A diventar Cavaliere .
*Fel.* Non già per merito, ò per nascita, ma per intrigo, e per cabala .
*Cav.* Ora son Cavaliere, bestia : tutti mi baciano la mano, godo l'alta protezione del Duca Vastrelli.
*Fel.* Perchè lo adulate in tutti i suoi capricci , e gli fate il facchino, non ostante, che vi vantiate Cavaliere .
*Cav.* E colla sua protezione son in credito di gran letterato, Poeta, e Scrittore . Stampo una collezione di Poesie, ed altre operette galanti ogni mese ed ò un' associazione estesissima . Ora il Duca si è impegnato di farmi scrivere Commedie in prosa, ed Opere in musica per tutti i Teatri. Ed allora i Letterati stupefatti diranno : Di chi è quel divino Dramma ? Del Cavalier Bussincocchi ; di chi è quella dilicata Commedia? del Cavalier Bussincocchi ; di chi è quell' Ode saffica ? del Cavalier Bussincocchi ; ed il nome del Cavalier Bussincocchi si renderà celebre per tutte le quattro parti del mondo .
*Fel.* Ma, se me 'l permettete, tutti sanno, che poco sapete leggere .
*Cav.* E perciò ò spesi tanti denari a farti studiare in Collegio . Tu scrivi in nome mio .

*Fel.* Ma io, che non ò l' orgoglio di credermi poeta letterato, non mi son fidato di addossarmi un tal peso, cagion per cui sono andato in cerca di chi realmente fosse letterato poeta, e fortunatamente vi ò trovato tre giorni addietro il Signor Clenville, che da jeri abbiamo ritirato a conviver con noi, ed egli veramente è uomo, che può dirsi autore: Or che imprenderà a scrivere per voi: : :

*Cav.* Scriva chi vuole, basta che il vanto l' abbia il Cavalier Bussincocchi. E poi mi basterebbero le poesie del Duca Vastrelli.

*Fel.* Eh, caro padre; non vi avvedete; che il Duca secondando; ed avvalendosi della vostra ignoranza vi fa mettere nella collezione delle canzoni che satireggiano; e che lodano per soddisfare il suo capriccio; o qualche sua vendetta particolare?

*Cav.* Che faccia quel che vuole:

*Fel.* Mentre le Poesie portano in fronte il vostro nome?

*Cav.* Sia quel che si voglia. Io trattanto ò dieci Cavalli alla stalla, questo magnifico appartamento, una tavola squisita; tante persone che mi fanno la corte: e de' pettoruti letterati; pieni di orgoglio si muojono dalla fame. E tu medesimo, che sei stato educato in Collegio, ed ài tanto studiato; con quell' aria disprezzante di filosofo saresti un miserabile; se non avresti avuto tuo padre; che à tanto sudato per farti diventare un Signore.

*Fel.* In difetto di ciò sarei vivuto da uomo onesto col frutto delle mie fatiche:

*Cav.* E che preten i di dire in fine?

*Fel.* Che avendo voi voluto intraprendere questo difficile; e laborioso assunto di diventar Poeta immaginario; non diate sentimento di ciò che non conoscete. Chi sa quell' infelice letterato quanti anni avea sudato per comporre quell' opera, e qual dolore à dovuto provare in vedersela così obbrobriosamente disprezzata; per cui ve ne dimandò la ragione.

*Cav.* Ma egli dovea riflettere che parlava ad un Cavaliere . . . .

*Fel.* Il quale ; quando non intendeva ciò che criticava ; doveva . . . . .

*Cav.* Zitto ; zitto , che si avanza l'Eccellentissimo Signor Duca Vastrelli . . . Venga avanti V. E. si accomodi ( *facendo delle vili , e caricate cerimonie al Duca* . )

## SCENA II.

Duca , *e detti* .

*Duc.* Addio , cari miei .

*Cav.* Servo di V. E. ( *gli offre la sedia con vili cerimonie* . )

*Fel.* ( Quante viltà ! ) Servo Signor Duca .

*Duc.* Sono venuto a dirvi , che l'ultimo tomo delle vostre Poesie à fatto gran rumore , ed è piaciuto estremamente alle donne di *buon tuono* .

*Cav.* Alle donne di *buon tuono* ? Ascolta , ascolta , Felice .

*Fel.* ( Povero mio Padre ! )

*Duc.* Ed in quest' altro tomo vogliamo caricar la mano nelle satirette , contra questi Poeti stranieri , che ci annojano colla morale .

*Cav.* Caricheremo quanto volete .

*Duc.* Intanto io ò imposto alle nuove compagnie di musica , che tutti i Drammi debbano farli scrivere da vostro figlio .

*Cav.* Felice , ringrazia il Signor Duca di tanti favori .

*Duc.* Ed alla Compagnia Comica *Parrocchetti* , che in quest' anno si è compromessa di dare quaranta Commedie nuove al pubblico, ò imposto che tutte ce le dobbiate scriver voi .

*Cav.* E come potrò ringraziarvi . . . .

*Fel.* Ed in un anno , oltre di varie opere Drammatiche, scrivere quaranta Commedie ?

*Duc.* E che ci vuole ?

*Cav.* Certo ; e che ci vuole ?

*Duc.* Si ruba una scena ad un autore , una scena ad un altro ; vi si frappongono dei motti equivoci , de' bisticci ridicoli , un poco di satira , e poi un

grande spettacolo con tempeste, cannonate, battaglie, morti in iscena, ed ecco fatta la Commedia.

*Fel.* Cioè, queste sono le Commedie de' Poeti venali, che servendo a' capricci de' Comici, rendono il Teatro la cattedra del mal costume.

*Duc.* Voi forse vorreste annojarci colle moralità?

*Fel.* Voglio che il Teatro per mano mia non degeneri dalla sua istituzione....

*Duc.* Di divertire il Pubblico?

*Fel.* Con istruirlo nella morale pratica.

*Duc.* Preveggo, che voi sarete un pessimo scrittore comico....

*Cav.* Per cui lasciate che le scriva io le Commedie.

*Duc.* Ma voi, caro mio, poco sapete leggere.

*Cav.* E si deve saper molto leggere per iscrivere delle Commedie? Io conosco tanti compositori, che scrivono....

*Fel.* De' mostri Teatrali degni di darsi alle fiamme per non deturpare il buon senso. Giacchè un comico scrittore oltre di una perfetta cognizione di tutte le scienze, dee possederne un' altra perfettissima del cuore umano; per cui vedendomi sfornito di talenti, ò chiamato in ajuto il Sig. Clenville....

*Cav.* Ma quel Clenville mi sembra un asino.

*Fel.* Un asino! ed evvi nella nostra Capitale, chi lo pareggi nella matematica, nella poesia, nelle belle lettere?

*Cav.* Ed è povero in modo che gli abbiamo dovuto dare i calzoni.

*Fel.* Non mi fate arrossire.

*Duc.* Tronchiamo questi discorsi nojosi.

*Cav.* Non se ne parli più.

*Duc.* Fra breve però, vi metterò ad una pruova per vedere se debba lodarmi, o pentirmi della mia scelta. Intanto, ditemi, chi è quella bella ragazza di Celestina che stà in vostra casa?

*Fel.* (Oh Dio!)

*Cav.* Solite seccature che dobbiamo avere noi Cavalieri.

*Duc.* Avanti. (*impaziente*)

*Cav.* Celestina stava in casa di Madama di S.Firmin, Costei à dovuto portarsi in fretta a trovare suo figlio gravemente ammalato in Modena, e durante la sua assenza da questa Capitale, à voluto che mia moglie, sapete come sieno intrinseche amiche mia moglie e Madama di S. Firmin, à voluto, che Celestina fosse restata qui sino al suo ritorno.

*Duc.* Benissimo. Più tardi ci vedremo, e dobbiamo parlare a lungo su di Celestina... e... basta io vi amo assai... e spero che tanto voi, quanto Felice vi rendiate degni della protezione che vi accordo. (*via*)

*Cav.* Favorisca V. E.

*Fel.* Servo Sig. Duca.

*Cav.* Bestia, non gli ài voluto dare una sola volta l' Eccellenza... Eccomi Eccellenza a fare il mio dovere (*via appresso il Duca*)

*Fel.* Quale avvilimento per un uomo... ma il Duca perchè vuol sapere di Celestina?...

## SCENA III.

Clenville, *e* detto.

*Cle.* Sig. Felice come va vostra Madre?

*Fel.* Sempre peggio; e per quante speranze mi dieno i medici, io temo molto per la sua vita.

*Cle.* Speriamo che risani. Intanto con tutta la vostra afflizione siete sempre applicato.

*Fel.* Vorrei esservi con profitto.

L' esecuzione è nella volontà; e voi che siete studioso per principj, e di un ottimo cuore, farete molto onore alla vostra Patria.

Ed ora sotto la vostra direzione spero di divenire scrittore comico, giacchè per questo genere di poesia mi trovo inclinato piucchè per gli altri.

*Cle.* Cioè, diverrete lo zimbello de' Comici, ed il bersaglio del Pubblico.

*Fel.* (*mortificato*) Intendo. Perchè non sono fornito di quelle cognizioni necessarie per una tale difficile impresa? Perciò mi sono avvaluto della vostra persona, che...

*Cle.* No, caro Sig. Felice, avete preso in equivoco la mia proposizione. Per me è stata una fortuna, che mi abbiate chiamato a scrivere delle Commedie, delle Poesie; altrimenti avrei dovuto andar pitoccando; ed è al vostro buon cuore che io debbo tante...

*Fel.* Niente mi dovete.

*Cle.* Per cui conoscendo i vostri ottimi principj virtuosi vorrei che tutt' altro imprendeste, men la carriera che intraprendete. Le vostre produzioni teatrali ad onta di esser buone vi daranno a gustare de' gravi dissapori.

*Fel.* Dunqne il mostrare sulla scena il vizio smascherato dalla virtù, la menzogna combattuta dalla verità...

*Cle.* Trae sempre seco l' odio de' più che si veggono ritratti. Il vostro piano in teorica è lodevole, ma in pratica avrà pochi fautori, e forse nessun Mecenate. Voi siete giovine ancora; pieno di entusiasmo per la verità; non conoscete gli uomini, che per nome.

*Fel.* E per quanto li conoscerò in appresso, la verità non si smentirà mai dal mio labbro.

*Cle.* Ecco l' inganno. Esiste una tacita convenzione nella società, che autorizza a non dire il vero. La menzogna à perduta tutta la sua infamia. Si mentisce per amicizia, per amore, per aderenza, per moda, per far ridere, e da quì a pochi anni, siccome tutte le cose si rinovellano, e cangiano di aspetto, quel che un tempo si chiamava con orrore vile, e disonorante menzogna, si chiamerà con effusione di cuore necessaria verità.

*Fel.* Io ammiro i vostri aurei sentimenti; ma nelle mie Commedie, non sarà per qualunque accidente tra.

dita la verità, e vi prego di secondarmi.

*Cle.* Io seguirò le orme, che saprete additarmi. (*gli porge delle carte*) Osservate intanto queste scene dell' opera in musica...

*Fel.* Io osservare ciò che un mio maestro à scritto? Voi dovete correggermi, illuminarmi...

*Cle.* Ottimo amico, se tutti vi somigliassero quanti meno sedicenti orgogliosi letterati avressimo a' giorni nostri.

*Fel.* Io voglio farvi leggere l' elogio, che ò tessuto alla eccellente opera di un tale Delmas.

*Cle.* (Il mio elogio!) (*con gioja*) Voi avete tessuto un elogio a Delmas?

*Fel.* Credo di aver detto ben poco in un mio debole sonetto, che farò inserire nella raccolta delle poesie di questo mese, come altresì mi sono armato della più sana critica che ò potuto per tacciar di arrogante un incognito poetastro, che à pubblicato un poema su lo stesso soggetto che quello di Delmas... dovea avere l' abbozzo in tasca del mio capitolo... se l' avrà preso mio Padre... vado a farmelo dare acciò lo correggiate prima che possa leggerlo alcuno.

*Cle.* Prima che partiate, ditemi. è a vostra notizia, perchè Madama di S. Firmin sia partita con tanta precipitazione?

*Fel.* Perchè suo figlio è vicino a morire in Modena.

*Cle.* E se le potrebbe scrivere?

*Fel.* Dimane potrete unire la vostra alla mia lettera. Permettete. (*via*)

*Cle.* Delmas! costui à scritto il tuo elogio senza conoscerti. Ingrata patria! pur ti riveggo dopo dieci anni... e perchè? Per Celestina, per quella tenera figlia per cui tanto sudai a nascondere....

## SCENA IV.

Gianferroni, *e* detto.

*Gia.* E' permesso al Maestro di musica Alberto-Quiscardo Gianferroni di poter dedicare la sua inalterabile servitù al Signor Clenville, Poeta esimio, che stà componendo il gran libro per l' opera in musica del Teatro Scassacocchi, dove io avrò l' onore di mettervi una musica filosofa. E la mia musica, ed il suo libro si stamperanno co' caratteri di argento per norma delle musiche alla posterità armoniosa.

*Cle.* Padrone, si accomodi. Ella è il celebre Maestro, che l' altra sera andò in iscena nel Teatro del *Cocomero Vecchio*, coll' Opera in musica *la Discesa di* Orfeo negli Elisi?

*Gia.* Per l' appunto. L' onoraste della vostra presenza?

*Cle.* Per mia disgrazia.

*Gia.* Volete forse dire perchè vi furono de' sonori fischi? Ma si poteva dare un libro più sciocco, privo di senso comune?

*Cle.* Verissimo. Il libro, e la musica sembravano due gemelli.

*Gia.* Come gemelli! Io, grazie al Cielo, ò scritto tante musiche...

*Cle.* Copiare, volete dire.

*Gia.* Ma questo mi sembra...

*Cle.* Quì non ci ascolta alcuno; per cui è inutile il corbeliarci. Tutti i Maestri se rubano sanno rubare, ma voi non solamente non sapete rubare, ma accozzate insieme così malamente i pezzi degli altri Maestri, che fate venire le convulsioni per la mancanza dell' armonia.

*Gia.* Potrei su di ciò rispondervi, che il cieco non giuoca de' colori.

*Cle.* Ma chi à l' udito sente il disarmonico della vostra musica, che strappa le budella, della quale, se

ogni maestro si riprendesse la propria musica vi resterebbe lo spartito di carta bianca .

*Gia.* Ma con quelle pessime parole come poter fare una buona musica ?

*Cle.* E perchè quando aveste il libro no 'l rifiutaste ; se era un ammasso di scempiaggini ?

*Gia.* Tutti mi dicevano ch' era buono ;

*Cle.* E voi non sapevate leggerlo ?

*Già.* Io dovea saper mettere la musica ; non già saper leggere .

*Cle.* Avete ragione . Mi era dimenticato della vostra privativa di non saper leggere .

*Già.* Quanto mai siete lepido ! Io son venuto a darvi il presente incomodo per dirigervi il libro , che dovete comporre .

*Cle.* Il Maestro di musica dà la direzione del libro al Poeta ?

*Gia.* Ci s' intende ; i Cantanti ; i Coristi ; e finalmente il dipintore delle scene , ed il macchinista ànno il dritto di far mutare qualunque pezzo del libro al Poeta ; fino al giorno in cui si va in iscena .

*Cle.* Il quale libro diventa per conseguenza un pasticcio ripieno delle bestialità capricciose di co toro ;

*Gia.* Ma non vi è rimedio . Questo è l' uso ;

*Cle.* Cioè , questo è l' uso de' Maestri , Cantanti , e Dipintori di scene , che sapendo fare poche cose imparate come i pappagalli ; pretendono di obbligare il poeta ad adattarsi a quel miserabile loro bagaglio . Or essi bisogna che trovino de' Poeti ; ò per meglio dire , de' carnefici di Apollo ; che per pochi soldi abbiano la viltà di far servire i loro cattivi versi alla sciocchezza ed al capriccio; ma dopo che io avrò scritto un libro ; voi non avrete l'ardire di cambiarmi una parola sola .

*Già.* Ed io come vi pongo la musica ? Voi chi sa qual libro immaginerete ;

*Cle.* E voi colla musica esprimerete i sentimenti , e le parole che vi saranno .

*Gia.* Ma io ò de' pezzi di musica . . .

*Cle.* E vorreste che io vi adattassi le parole, ed il libro!
*Gia.* Così à fatto anche il Poeta Gasparrini.
*Cle.* E perciò il Pubblico vi à onorato co' suoi fischi.

## SCENA V.

Gasparrini *da dentro e* detti.

*Gas.* E' permesso?
*Gia.* (Oh Diavolo! il Poeta Gasparrini!) Signor Cleonville non vorrei incontrarmi con quell'asino del Poeta Gasparrini, altrimenti se mi si altera la bile, io son capace....
*Cle.* Entrate dunque in quella stanza.
*Gas.* Se non dovesse recarle incomodo....
*Gia.* Termineremo il discorso quando sarà partito. ( *entra in una stanza* )
*Cle.* Favorisca chi è fuori.

## SCENA VI.

Gasparrini, *e* detto.

*Gas.* Io ben comprendo, che il disturbare un figlio d'Apollo, che stà in estasi sul Parnaso sia un delitto, che innanzi all' inesorabile Tribunale di Giove sarebbe punito colle pene più acerbe del Tartaro infernale. Ma fra di noi, che siamo tutti dell' Apollinea famiglia, non v' à delitto, nè pena, e ci è permesso mischiare

*Ad alti studj*
*Strofette armoniche*
*Che pien di giubilo*
*Ancora gli Asini*
*Fanno ragghiar.* Ah ah ah.

Che vi sembra di questi miei versi estemporanei? Il volgo stupido li crederebbe studiati, eppure sono effetti fervidi di una musa irrequieta, e piena di fuoco.

*Cle.* Si conoscono bene essere estemporanei, perchè non ànno nè tempo, nè luogo.
*Gas.* Di quanti sali attici è pieno ogni suo detto! Avrà ella Signor Clenville udito con indicibile stupore la strepitosa nuova di quel Maestro di musica Arcibestia?

## SCENA VII.

Gianferroni *che alle parole di* Gasparrino *fa capolino dalla scena rabbiandosi.*

*Gia.* ( A me bestia! )
*Cle.* Parlate del Maestro Gianferroni?
*Gas.* Certo; di quel nemico giurato dell'armonia, di quel carnefice del buon gusto, che mi à rovinato un libro.
*Cle.* Voi dunque siete il Poeta, che à scritto il libro?
*Gas.* Nel Teatro del Cocomero Vecchio, intitolato; *la Discesa di Orfeo negli Elisi* con Pulcinella scudiero di Orfeo, sommerso nell'Acheronte, Brighella ombra negli Elisi, spaventato dall'Eumenidi, e condannato . . . .
*Cle.* Questo titolo è tirato a modo di dissertazione:
*Gas.* E' tirato a dichiarare i punti più interessanti della rappresentazione. Questo Dramma doveva essere il capo d'opera nel Teatro Drammatico; se non vi metteva quell'infame musica il Maestro Gianferroni. V'era un'aria di Cerbero Cane, il quale come sapete aveva tre teste. Una testa cantava l'aria, e le altre due teste facevano i pertichini: e quel bestione babuasso del Maestro vi à posto una musica . . . .
*Cle.* Una musica da cane?
*Gas.* Certo.
*Cal.* Dunque à ben servito alla parola.
*Gas.* Quanto mai è lepida la vostra satira contro quell'asinaccio del Maestro, che à creduto di mandare a terra il mio libro; ma su di lui è

caduto l' inganno ; giacchè il pubblico quando fischiava, diceva, al Maestro, al Maestro; e non già al Poeta, e quando poi uscivano dal Teatro, tutti ad una voce gridavano, questa è una poesia non ancora udita al mondo.

*Cle.* E dicevano la verità.

*Gas.* Infatti: chi finora si è fidato di far cantare un cane a tre teste?

*Cle.* Doveva essere uno, che lo somigliasse.

*Gas.* Volete dire un Poeta che avesse una triplice testa poetica. Ed in fatti ò dovuto faticare da circa un anno per combinare in un' opera, Orfeo; Euridice, Amore, Pulcinella, e sua moglie; Brighella, e sua madre, Plutone; Proserpina; Radamante, le Baccanti; e poi coro delle Danaidi in iscena, Coro delle Eumenidi sopra i Cieli, e finanche il Coro de' Poeti, e de' Letterati, che gridavano pietà pietà.

*Cle.* Ed avevano ragione questi infelici; che dopo essere stati miserabili, e perseguitati in terra dagli sciocchi, dovevano essere anche a casa del Diavolo perseguitati da quella sorta di libro, e di musica.

*Gas.* Ogni vostro detto meriterebbe di essere inciso in metallo di Corinto.

*Cle.* Con me vi perdete le adulazioni.

*Gas.* So il mio dovere. Intanto il Cavalier Bussincocchi mi à promesso che voi mi fareste un libro per l' Opera in musica del Teatro *Barricàtà*, che uscirà alla luce col mio nome; e vi regalerò mezzo zecchino pe 'l vostro incomodo.

*Cle.* Per un libro mezzo zecchino?

*Gas.* Io ne ò scritto quattro per un zecchino.

*Cle.* A guisa di ciambelle.

*Gas.* Ma vi prometto da Poeta onorato, che non vi farò mettere la musica da quell' arcibestia del Maestro Gianferroni; al quale già stò componendo una satira.

## SCENA VIII.

Gianferroni *non potendo più soffrire le insolenze di* Gasparrino *si fa avanti furioso*.

*Gia.* A te si compete la satira, Poeta da bettola, che volevi far cantare Cerbero Cane,
*Gas.* Come! E tu nascosto . . . .
*Gia.* Io nascosto per fare . . .
*Gas.* Per fare quello che ài fatto sempre, ed ora ardisci di fare il maestro con rovinare i libri de' Poeti classici, quando non sei che un misero Ciabattino di musica . . . . .
*Gia.* Io Ciabattino! Tu ài fatto . . . .
*Gas.* Rispetto Sor. . . .
*Gia.* Minacce a me Sor Gasparrini! ti voglio . . . .

## SCENA IX.

Cavaliere, *e detti*.

*Cav.* Alto là birbanti, io sono un Cavaliere.
*Gas.* Scusi V. E. Ti voglio rompere . . . .
*Cav.* Io sono un Cavaliere.
*Gia.* Perdoni V. E. non ti voglio fare scrivere più.
*Cav* Io sono un Cavaliere.
*Gas.* Abbasso me la pagherai, buffone. Servo di V. E. ( *via* )
*Gia.* Ti romperò le corna cantambanco. M' inchino a V. E. ( *via* )
*Cav.* Come! In casa di un Cavaliere, senza riflettere che io era un Cavaliere ardiscono d' insultarmi?
*Cle.* Oh gran bontà de' Cavalieri antichi! ( *parte leggendo queste parole con ironia marcata* )
*Cav.* Ed io dirò . . . immaginerò . . . farò cose da Cavaliere.

*Fine dell' Atto primo*.

# ATTO SECONDO

## SCENA I.

Duca, *e* Cavaliere.

*Duc.* Ma caro mio, il voler vantar nobiltà con me, che vi conosco venditor di cuoi, è una cosa bene stomachevole.

*Cav.* V. E. dice sempre con saviezza, ed energia: ed io starei le ore intere ad ascoltare le melliflue parole, ch'escono dalla virtuosissima bocca dell' E. V., per cui semprepiù mi raccomando alla protezione di V. E.

*Duc.* Della quale se ve ne priverò . . . .

*Cav.* Io sarò rovinato, subissato, ridotto in polvere.

*Duc.* Conoscendo voi dunque il prezzo della mia protezione; vi guarderete di disgustarmi.

*Cav.* Mi butterei giù in un pozzo prima di dare il menomo disgusto alla vostra Eccellentissima persona.

*Duc.* Quella bella ragazza, la Celestina mi va molto a genio.

*Cav.* Bontà dell' E. V.

*Duc.* Io credo, che sarà qualche figlia naturale di Madama di S.Firmin, giacchè costei non à che un solo figlio.

*Cav.* E debb' essere così; giacchè custodisce questa ragazza con molta rigidezza. Ed intanto l' à mandata in mia casa, in quanto sapeva esser mia moglie una seccante bigotta, ed essendo gravemente ammalata, Celestina non si muove d' accanto al suo letto, e prende così motivo di non trattare con alcuno.

*Duc.* Io vidi Celestina in casa di S. Firmin, ma come ne conobbi la difficoltà di poterla trattare a mio bell' agio, così feci l' indifferente. Ora però che mi si offre la fortuna di trovarla in vostra casa vi compiacerete di staccarla dal letto di vostra

moglie; perchè le dichiari le buone intenzioni che ò per lei.

*Cav.* Sarà mio l' onore di servire V. E. come si merita. . . Tanto più ch' essendo accresciuta la malattia di mia moglie, ò una legittima scusa per istaccarla dal suo letto.

*Duc.* Bravo. Vi ordinai che aveste fatto scrivere da vostro figlio una Poesia satirizzando quel Poeta Delmas pel suo Poema sul saggio della vita umana, ed un' altra inalzando alle stelle quel Poeta anonimo, che à scritto sul medesimo soggetto.

*Cav.* Io mi son presi gli abbozzi per farli leggere a V. E. Eccoli.

*Duc.* Bene (*legge*)

*Cav.* Son sicuro che dovranno incontrare pienamente il gusto dell' E. V. giacchè mio figlio à detto . :

*Duc.* Scellerato, indegno . . . perfido . . . (*passeggia furioso*)

*Cav.* (Che diavolo avrà scritto!) Eccellentissimo . .

*Duc.* Scrivere una satira così sanguinosa . . . .

*Cav.* E non l' à ordinata V. E.?

*Duc.* Io l' ò ordinata contro di Delmas: questa è contro l' anonimo.

*Cav.* Chi sa, per errore . . . .

*Duc.* Per malizia volete dire, per malizia.

*Cav.* Si potrà riparare?

*Duc.* Sì, col sangue . . . .

*Cav.* Con qual sangue Eccellenza?

*Duc.* Come! ardisce vostro figlio di tessere degli elogi a questo infame di Delmas, che à avuto l' ostracismo, ed una satira a quest' Autore anonimo!

*Cav.* Ma sotto correzione di V. E. la bestialità l' à fatta l' Autore, che à stampato la sua opera senza metterci il suo nome in fronte; allora a norma del nome . . . .

*Duc.* Siete un asino, ciabattino insolente.

*Cav.* Saviamente.

*Duc.* Vostro figlio dovea conoscere il merito intrinsco dell' opera. Io l' avea voluta stampare senza apporvi il mio nome . . . .

*Cav.* Come! Di V. E. era l' Opera?

*Duc.* ( Mi sono palesato senza volerlo! )

*Cav.* ( Un povero Cavalier Bassincocchi subissato! ) Eccomi Ecc. a vostri Eccellentissimi piedi.

*Duc.* Tacete; alzatevi.

*Cav.* Io non mi alzerò se prima . . . .

*Duc.* Alzatevi, vi dico; non fate piccolezze.

*Cav.* Mi accordate dunque il perdono?

*Duc.* Ordinate senza far chiasso, a vostro figlio, che a Delmas sia fatta una satira sanguinosa, ed un elogio all' autore anonimo.

*Cav.* Al momento sarà fatto, anche se dovessi sacrificare mio figlio.

*Duc.* Trema Bassincocchi: sai chi io mi sia, e quanto possa presso il governo.

*Cav.* E ve ne andate senza . . . .

*Duc.* Senza che?

*Cav.* Senza accordarmi l' onore di baciarvi quella generosa destra.

*Duc.* Si conosce che sei un facchino. ( *via* )

*Ca.* Facchino, asino, stupido . . . queste sono parole, che non fanno male . . . ma io son Cavaliere intanto . . . e quello scellerato di mio figlio à avuto l' ardire . . .

## SCENA II.

Gasparrini, *e detto.*

*Gas.* L' umil servo Pantaleone Gasparrini bacia devotamente la mano all' inclito, all' illustre, al magnanimo Cavalier Bassincocchi.

*Cav.* ( *porgendogli la mano con gravità* ) Baciate.

*Gas.* Dono prezioso, che riscalda la mia addormentata musa, e le dà eccitamento per presentar questi due sonetti estemporanei, uno in lode de' suoi sublimi antenati, l'altro agli impareggiabili talenti di un generoso Cavaliere.

*Cav.* L' accettiamo di buon cuore. ( *Legge con gra-*

*vità, ed accenna allo spettatore, che per la sua ignoranza nul a intende.*

*Gas.* Grazia specialissima per un umile figlio di Apollo. ( Son sicuro che non ne intende una sillaba; ma bisogna adulare questo asino. )

*Cav.* ( Chi sa se saranno buoni, o cattivi! ) Bene; con molta energia; son buoni.

*Gas.* Essi diventano tali dal momento che ànno avuta la somma fortuna d' incontrare il delicato gusto dell' E. V. per cui mi fo ardito chiedervi una grazia.

*Cav.* Vi sarà accordata.

*Gas.* Fra le vostre immortali poesie, vi prego d' inserirci questi pochi versi sdruccioli.

*Cav.* Son buoni?

*Gas.* Sono un capo d' opera.

*Cav.* Ma cosa contengono? perchè io non ò tempo di leggerli.

*Gas.* Una satiretta contro il Maestro Gianferroni . . .

*Cav.* Siete una bestia; Il Maestro Gianferroni l' ò dichiarato mio Maestro da camera; ed in due lezioni già mi fa cantare un' aria in chiave di Soprano, coll' Arpa obbligata.

*Gas.* Quando è vostro Maestro da camera non se ne parli più; vi prego dunque. . . .

## SCENA III.

Celestina, e detti.

*Cel.* Signor Cavaliere; vostra moglie va peggio, desidera di parlarvi.

*Cav.* Voi giungete a tempo. Andate Poeta: questa mattina vi aspettiamo a pranzo acciò recitiate i due sonetti:

*Gas.* Permettete, che baci? . . . .

*Cav.* Baciate. ( *gli dà la mano con gravità* )

*Gas.* Il Cielo prosperi per sempre l' E. V. ( *gli bacia la mano con caricatura, e parte.* )

*Cel.* Venite Signor Cavaliere.
*Cav.* Sedete vezzosa Celestina.
*Cel.* Ma vostra moglie peggiora.
*Cav.* E cosa debbo farle? Vi sono i medici che l'assistono. Intanto io debbo parlarvi di cose serie.
*Cel.* Ma vostra moglie....
*Cav.* Mia moglie dee pensare alla morte; ed io debbo pensare a felicitare i vivi; ed infatti, io come sono un Cavaliere; ò ben pensato alla vostra luminosa fortuna.
*Cel.* Signore, la mia fortuna è il prodotto delle mie azioni, e se queste non traligneranno da que' principj, che la virtù; e l'onore m'infusero nella culla, la mia fortuna è fatta, potendo mostrare il mio nome senza macchia al tribunale della posterità.
*Cav.* Qui non à che fare la posterità. Io che penso nobilmente, qual son nato; veggo che voi siete destinata a grandi imprese.
*Cel.* Eppure, Signore, v'ingannate.
*Cav.* I Cavalieri non s'ingannano mai. Voi che siete nell'april de' vostri giorni; dovete mettervi a far subito all'amore.
*Cel.* Credete voi, che sia una necessità il farlo?
*Cav.* Oh bella! tutti lo fanno. E non lo fò anch'io?
*Cel.* Voi! maritato! in quest'età?....
*Cav.* Figlia cara, si vede che non sei nata nobile, e che sei stata educata da quella stupida di Madama di S. Firmin: in somma; alle corte: conoscete voi il Duca Vastrelli?

## SCENA IV.

Felice *in disparte*, *e* detti.

*Fel.* (Quì mio Padre con Celestina!)
*Cav.* Conoscete, ò non conoscete il Duca Vastrelli?
*Cel.* Mi ricordo di averlo veduto.
*Fel.* (Il Duca Vastrelli! Si ascolti.) *entra*

*Cav.* Saprete ancorà, ch'è il più nobile, il più ricco, il più che abbia influenza col Governo; in somma è un Cavaliere che non vi è chi lo pareggi.

*Cel.* Voglio sperare che impieghi questi doni della fortuna a prò degl' infelici.

*Cav.* E delle belle ragazze ancora: cosicchè essendosi di voi innamorato....

*Cel.* Se non volete venir da vostra moglie, vi ritornerò io...

*Cav.* Corpo dell' albero della mia famiglia! Sono in diritto di pretendere da voi rispettò, ubbidienza.

*Cel.* L' ubbidienza si tributa al giusto; il rispetto si deve a chi lo merita.

*Cav.* E che forse io con dirvi che il Duca Vastrelli vi ami, vi ò...

*Cel.* Voi mi avete mancato di rispetto. Io tutto debbo a Madama di S. Firmin, come colei, che si è presa cura della mia educazione; per cui tutto a lei debbo il rispetto, e l' ubbidienza: ma benanche ne' limiti del dovere. Il Duca compete ad una Dama sua pari. Ad una donzella onorata non si fanno simili proposizioni da un uomo della vostra età, Cavaliere qual vi vantate. E se voi ignorate i dritti di ospitalità abusandone in simil modo, io abbandonerò al momento una casa dove si oltraggia la virtù, ed il decoro.

*Cav.* E cos' avete voluto intendere con questa lunga tiritera?

*Cel.* Che a me non compete d' amare il Duca, nè a voi di propormelo.

*Cav.* Ma sapete ch' io son da tanto per farmi ubbidire a forza?

*Cel.* Credete forse co' gridi mettermi paura?

*Cav.* A me nessuno finora à detto un no.

*Cel.* O che avrete dimandato il giusto, o trovato de' vili adulatori, che non ànno avuto coraggio di farvi conoscere di esser nel torto.

*Cav.* Un Cavaliere aver torto.... le offese fatte ad un mio pari si pagano a caro prezzo... Celestina risolvetevi di amare il Duca; ve lo impone il

Cavalier Bassinocchi ... tremate, e risolvete da vostra pari. ( *via* )

*Cel.* S. Firmin; perchè non mi conducesti teco? . . . Delmas, padre mio! io non ricevo più tue lettere; . . nell' ultima mi dicevi . . . . .

SCENA V.

Felice; *e detta*.

*Fel.* Celestina?

*Cel.* Signor Felice!

*Fel.* Scusate, per amor del Cielo, gl' insulti di mio padre.

*Cel.* Vostro padre non insulta; nè offende; giacchè ignorando quegli obblighi che costituiscono l' uomo onesto in società, mancando di adempierli; è meno in colpa; son bensì esecrabili coloro; che vestirono un pupo da Cavaliere, con ritenersi nelle mani i fili; e le suste per farlo muovere a loro arbitrio. Contra costoro dovrei alzare le mie grida; che nati nobili àn dimenticato quei doveri che la natura, e la società loro imposero di adempiere a vantaggio degl'infelici; ch' essi calpestano, ed opprimono barbaramente . . . ; ma anche costoro in qualche parte sono degni di scusa perchè sommersi nel lezzo de' loro capricci errano per consuetudine, e non avvertono i loro disordini.

*Fel.* Donna impareggiabile, donna che io venero; che io rispetto.

*Cel.* Perchè fo elogio alla verità?

*Fel.* Perchè mi rendete estatico, perchè . . . Ah Celestina quando, quando mi sarà lecito di tributarvi con la mia mano il più sincero attestato della stima che fo di voi, della . . . .

*Cel.* Quando le circostanze lo potranno.

*Fel.* E se queste circostanze v' impedissero di darmi il vostro amore?

*Cel.* Dovreste assoggettarvici.

*Fel.* E dovrei perdervi per sempre ? e voi....

*Cel.* Non mi rimproverate ingiustamente, Allorchè vi palesaste mio amante, vi risposi, che la mia risposta dipendeva da un altro.

*Fel.* E quest' altro, Celestina, è il mio rivale, che voi....

*Cel.* Se dunque credete ciò, tutto resti sciolto fra di noi.

*Fel.* E potrei lasciarvi d' amare?

*Cel.* Quando crediate d' avere un rivale.

*Fel.* Dunque voi mi assicurate in contrario che....

*Cel.* Di nulla vi assicuro, nulla vi prometto. Il mio cuore, Felice:.. Signor Felice, siate più esatto nel calcolare. Permettete. (*via*)

*Fel.* Oh disperazione!.. ma chi sarà costui da cui dipende la risposta di Celestina?... qual dubbio... un altro suo innamorato che se non le attende la parola di sposarla, allora mi darà una risposta decisiva,,, ed io dovrò servir di ripiego... ma Celestina è virtuosa... ma è donna.

SCENA VI.

Clenville, *e* detto.

*Cle.* Signor Felice?

*Fel.* Una donna può essere veramente virtuosa? (*con grande entusiasmo*)

*Cle.* Perchè no? Una virtù illibata è più difficile in una donna perchè di un fisico più debole dell' uomo, ma non è impossibile.

*Fel.* Dunque voi mi fate sperare? (*c. s.*)

*Cle.* Dite la verità; foste per somma vostra disgrazia innamorato?

*Fel.* Amico mio, pur troppo, anzi....

## SCENA VII.

Cavaliere *furioso*, e detti.

**Cav.** Ti ò ritrovato alla fine figlio protervo, figlio sconsigliato, ruina dell'Illustrissima famiglia Bussincocchi.

**Fel.** Son diretti a me questi improperj?

**Cav.** A te, a te, che ài degenerato dalla mia schiatta, che non sembri affatto mio figlio. Come! fare un elogio tanto marcato a questo infame Delmas, proscritto, scellerato....

**Cle.** E lo conoscete voi questo Delmas? (*con furore represso*.)

**Cav.** Lo à detto il Duca, e basta. E poi tessere quella satira al Duca Vastrelli nostro protettore?

**Fel.** Il Duca Vastrelli era l'autore anonimo?

**Cav.** Certo, che per modestia non vi aveva posto il suo nome.

**Cle.** Si potrebbe modificare....

**Cav.** Modificare! Si dee fare assolutamente una satira a questo birbante di Delmas, ed inalzare al decimo Cielo l'Autore anonimo.

## SCENA VIII.

Gianferroni *frettoloso*, e detti.

**Gia.** Eccellenza....

**Cav.** Stà zitto bestia. Dunque al momento....

**Fel.** Ma come sarà possibile?...

**Cav.** Sarà possibilissimo.

**Gia.** Eccellenza fuori....

**Cav.** Bestiaccia, taci. Eseguite quanto vi ò imposto, o che io vi diserederò, vi....

**Gia.** Ma Ecc....

**Cav.** Ma diavolissimo, vuoi che ti fracassi la testa, Maestro bestia? Quando parlano i Cavalieri non s' interrompono.

*Gia.* V. E. dice benissimo, ma vi è fuori un messo del Governo con un dispaccio diretto al grande, illustre, Signore Eccellentissimo, Cavalier Bussincocchi.

*Cav.* ( *si gonfia* ) Che siamo noi.

*Gia.* Appunto; ed ecco perchè io interrompeva l'Eccellentissima vostra persona.

*Cav.* Siete un eccellente maestro di musica. Signor Cavaliere figlio, farete un' Anacreontica, lodando la musica del mio Maestro da Camera Gianferroni.

*Fel.* Ma vi sembra possibile, che io. . .

*Cav.* Ehi là! Son Cavaliere, son Padre, e i dispacci vengono dal Governo diretti al . . . dite, dite.

*Gia.* Al grande.

*Cav* Grande.

*Gia.* Illustre.

*Cav.* Illustre.

*Gia.* Poeta.

*Cav.* Poeta.

*Gia.* Signor Eccellentissimo.

*Cav.* Signor Eccellentissimo.

*Gia.* Cavalier Bussincocchi ec.

*Cav.* Cavalier Bussincocchi ec. Per cui quando comanda il Signor Bussincocchi, non si replica. Voi intanto Signor Maestro di nostra camera, andate a spazzarmi la stanza della musica, perchè subito che abbiamo letto il dispaccio, verremo a prender lezione. Olà, ubbidite tutti. ( *parte con caricata gravità* )

*Cle.* Signor Maestro, è vostro nuovo attributo quello di spazzare le stanze?

*Gia.* Chi non sa adattarsi alle circostanze, va senza calzoni, appunto come eravate voi quando giungeste in questa casa. ( Una per ciascheduno. ) *via.*

*Cle.* E dice bene il Maestro da camera.

*Fel.* Voi ridete?

*Cle.* E voi vi angustiate; perchè?

*Fel.* Ma io con qual coraggio potrò satirizzare l' eccellente opera di questo Delmas?

*Cle.* Con quel coraggio proprio di un poeta per protezione.

*Fel.* Questo non sarà mai.

*Cle.* E volete tirarvi addosso l' odio, e la persecuzione del Duca, e così rovinare vostro padre?

*Fel.* E dovrò negare la verità?

*Cle.* Ma se anche fosse tanto eccellente l' opera di questo Delmas, ch' io poi non credo, la vostra satira non le toglierebbe alcun lustro agli occhi de' conoscitori del vero.

*Fel.* Caro Clenville, ecco una prova, che per la prima volta dimando alla vostra amicizia.

*Cle.* Voi non dovete, che comandarmi.

*Fel.* Tessete voi la satira a questo eccellente Delmas.

*Cl.* Io stesso a Delmas?

*Fel.* Ve lo chieggo in grazia, giacchè il mio cuore, la mia mano non si fidano di tradire in sì barbaro modo la verità.

*Cle.* ( Questo non credo essere ancora accaduto; doversi satirizzare da se medesimo. )

*Fel.* Mi negherete un tal favore?

*Cle.* Anzi vi servirò con tutto l' impegno possibile.

## SCENA IX.

Duca, *e* detti.

*Duc.* Che si fa?

*Cle.* Si stà formando una sanguinosa satira contro un Autoreccio moderno chiamato Delmas, al quale è saltata la boria di voler educare la presente gioventù con le massime morali del trecento. Ed insieme un elogio strepitoso ad un autore anonimo, che à saputo indagare il vero mezzo di educare i giovani del secolo.

*Duc.* Bravo! Fatevi onore.
*Fel.* ( Mi sento morire! )
*Duc.* Signor Felice, vostro Padre mi à promesso di farmi trovar qui quella ragazza.
*Fel.* Ma colei assiste mia madre.
*Duc.* Oh . . . Eccola.
*Fel.* ( Che rabbia! )

## SCENA X.

Cavaliere *che a forza strascina* Celestina, *e detti.*

*Cav.* Cammina, che vuoi morire vicino a mia moglie?
*Cel.* Ma io debbo adempiere ciocchè, in partendo, mi à imposto Madama di S. Firmin.
*Cle.* Madama di S. Firmin . . . che . . . che vedo! (*che si sorprende a gradi a gradi nel riconoscere Celestina, come costei a Clenville fino a l'abbracciarsi piangendo per tenerezza.*)
*Cel.* Come! m' inganno! . .
*Cle.* Tu Celestina!
*Cel.* Voi mio . . .
*Cle.* Abbracciami.
*Cav.* Cos' è questa confidenza?
*Duc.* Abbracciarsi innanzi a . . . .
*Cel.* Mi vietereste forse di abbracciare . . .
*Cle.* Di abbracciare un suo precettore, che da bambina l'allevò; la istruì in quei doveri; e quelle scienze, che abbelliscono un essere ben formato? Essa non à potuto obbliare il suo buon Clenville (*la parola Clenville la dice marcata a Celestina acciò lo avverta*) quel Clenville, che in casa di Madama di S.Firmin la vide pargoleggiare; le additò la strada della virtù . . . Ti ricordi più di quei felici momenti, in cui ti dicea; Celestina . . Scusate Signori il mio trasporto . . . dopo tanti anni vedere l' opera della propria mano adulta . . ella è virtuosa . . . io ne son sicuro . . . ella è figlia di . . . di quella virtù che io le additai.
*Fel.* ( Ecco scoverto il mio rivale! )

*Cav.* Costui non mi capacita . ) *piano fra di loro* .
*Duv.* Neanche a me . . . . . . )
*Cel.* E come obbliarvi , se io non esisteva , che per Clenville ; non faceva voti che per Clenville.
*Fel.* ( Oh gelosia ! )

## S C E N A II.

Gianferroni *frettoloso* , e detti.

*Gia.* Accorrete Eccellenza. Vostra moglie va male assai.
*Fel.* Mia madre ! Si corra. ( *via* )
*Cel.* Vengo ancor io .
*Cav.* Fermatevi : dentro vi è tanta gente che l' assiste . Qui vi è l' Eccellentissimo Signor Duca Vastrelli che dee . . . .
*Cel.* Che ( *con tuono deciso* ) dee ricordare a voi gli obblighi di marito nella grave infermità della moglie , a me quelli di amica , a questi Signori tutti , quelli di uomini sensibili , e se non li adempiamo, il Duca come nobile , onesto , educato , saprà odiarci , ed escluderci dalla società degli uomini onesti. Clenville , vado al mio dovere. (*via*)
*Cel.* ( Celestina è virtuosa , io son felice . ) *via*
*Duc.* Ma quì ci dev' essere dell' intrigo , e voi . .

## S C E N A XII.

Gasparrino , *e* detti.

*Gas.* Eccellenza la tavola è all' ordine . I convitati attendono la vostra Eccellentissima persona .
*Cav.* Signor Duca , secondo la vostra promessa , verrete ad onorarmi della vostra presenza .
*Duc.* Oibò : non voglio espormi a sentire de' piagnistei , se muore vostra moglie .
*Cav.* Ma io vi giuro da Cavaliere , che non piangerò.
*Duc.* Non mi annojate ; oggi ci rivedremo , ma badate che Celestina , mi conoscete abbastanza. (*via*)
*Cav.* Servo di V. E. E tu Maestro bestia , perchè

venirmi a dire, che mia moglie peggiorava? Il Duca se n' è andato . .

*Gas.* Ma se costui non sa di armonia galante. Intanto venga V. E. a tavola; la zuppa si raffredda; i convitati attendono, ed io debbo farvi ascoltare un' Ode saffica in lode della vostra magnifica parrucca testè venuta da Amsterdam.

## SCENA XIII.

Felice *correndo*, *e* detti.

*Fel.* Accorrete . . . mia madre peggiora, vuol parlarvi.

*Cav.* Ora debbo andare a pranzo. Ascolterò l' ode saffica sulla parrucca, ci vedremo poi se vivrà ancora. Andiamo.

*Fel.* Ma mia madre . . . ;

*Cav.* A tavola.

*Gia.* A pranzo, a tavola, a tavola.

*Fel.* Oh morte!

*Fine dell' Atto II.*

# ATTO III.

## SCENA I.

Celestina.

Potessi vederlo . . . . dirgli che io . . : Stà in questa stanza . . . Clenville ; Clenville ! vengo ; Venite qui ? . . . Eccolo ;

## SCENA II.

Clenville. e detta.

*Cle.* Mia Celestina!
*Cel.* Delmas, padre mio.
*Cle.* Come passa la tua amica?
*Cel.* Io temo della sua vita. Intantò ella è assonnata dalla quantità dell' oppio che à tracannato, ed io ò colto questo momento per riabbracciarvi: giacchè tutta la famiglia sta ancora in tavola.
*Cle.* Sono pur troppo compensate le mie pene, e i disagi di una vita infelice fra le braccia di una tenera, e virtuosa figlia, che il Cielo mi à conservata per chiudere i miei occhi al perpetuo sonno, quando cesserò di esistere.
*Cel.* No; vivete padre mio, vivete per Celestina: Senza di voi . . . . oh idea terribile! che sarebbe di Celestina? chi le sarebbe più padre?
*Cle.* Il Cielo, che stanco di perseguitare il padre, forse darà qualche triegua alla sorte della figlia. Ma tu perchè fuori della casa di Madama di S Firmin, cui tutta debbo la tua esistenza virtuosa?
*Cel.* Essa dovendo accorrere da suo figlio che stà negli ultimi periodi di sua vita, fu impossibilitata a seco condurmi, sì per la rigidezza della stagione, come pel camino disastroso; mi lasciò dunque ad assistere la nostra comune amica Candida,

Moglie del Cavalier Bussincocchi. Ma voi come di ritorno in una Città, dove tanto soffriste, e in una casa, che protegge, anzi dove comanda il figlio del fu vostro acerrimo nemico, il Duca Vastrelli!

*Cle.* Stanco di più menare una vita profuga, e tapina, seppi che in questa Città dal nuovo Governo si rivedeano tutte le antiche cause, dove la prepotenza, e la calunnia avevano avuto parte. Risolvetti dunque di ritornare, sicuro di non essere più conosciuto, dopo che dieci anni di proscrizione, e di sventure, mi avevano sfigurato il volto. La lunghezza del viaggio esaurì interamente il mio scarso peculio, ed io quà giunsi or son tre giorni, sperando di trovare nell' amicizia di Madama di S. Firmin alloggio, e soccorso. Ma, oimè! Madama di S. Firmin era partita, di te non ò novella. Io senza denari, senza avere di chi fidarmi, in una patria sconoscente, dove se fossi scoverto prima di rivocarsi la mia sentenza di esilio dovrei pagare colla vita la mia inconsiderata venuta. Avrei perciò dovuto darmi alla disperazione, ma il mio placido sistema mi incoraggiava ad attendere la Sovrana providenza. Questo immaginario Cavaliere Bussincocchi avea bisogno di un Poeta: egli che da poco tempo era venuto a stabilirsi in questa Capitale non poteva avere cognizione di me. Il giovine Duca Vastrelli era in Collegio quando io fui esiliato. Il mio impiego di scrittore mi dava agio a nascondermi da chi potesse riconoscermi, ed intanto cercare sottomano di dar lumi al Governo sù la mia innocenza. Mi presentò a quel virtuoso, e savio giovine del Sig. Felice, mi riceve con tanta abbondanza di cuore, e conosciuta la mia abilità mi offre la sua casa, mi dà de' socccorsi tanto generosi, che io ne sono restato sorpreso, ed incantato. E sempre più mi confermo nell' opinione, che l' uomo non dee darsi in balia della diffidenza anche nelle più

grandi sventure, nè darsi in braccio alla gioja ne' pochi momenti di felicità passaggiera.

*Cel.* Dunque convenite con me, che Felice sia virtuoso? ( *con entusiasmo* )

*Cle.* E tu qual pruova ne avesti della sua virtù?

*Cel.* Io . . . in verità . . ( *mortificata* )

*Cle.* Celestina . . . . e che? . . Non sono forse più il tuo amico?

*Cel.* Ah Padre mio!

*Cle.* Credi tu che io r'prov' un amor virtuoso?

*Cel.* Ma io non gli ò dato la mia parola di corrispondergli, che a condizione di assicurarlo, quando le mie circostanze lo permettessero.

*Cle.* Abbracciami . . . Amatevi, e speriamo tutto dal Cielo. Avresti tu palesato nel fuoco della passione, che tuo Padre vivesse, ch' eri figlia a Delmas?

*Cel.* E potreste immaginare soltanto, che l' amore mi avesse fatto violare un segreto, da cui dipendeva la vostra vita?

*Cle.* Dunque oggi maggiormente ti compete di nascondere a chicchessia, ed in qualunque circostanza, la mia condizione, giacchè lo scoprirmi sarebbe causa . . .

*Cel.* Viene Felice . . . .

*Cle.* Mutiamo discorso; Tanto è grave il suo male?

## SCENA III.

Felice, e detti.

*Fel.* ( Eccoli insieme! )

*Cel.* I medici sperano su la malattia della Sig. Candida, ma il mio cuore semprepiù teme.

*Cle.* Ne' mali convulsivi vi è sempre sì da temere, che da sperare.

*Fel.* ( Prudenza se fia possibile ) Sig. Clenville, quella composizione per Delmas?

*Cel.* Delmas!

*Fel.* Che forse lo conoscete?
*Cel.* Oibò; ma ne ò sentito parlare con molto vantaggio in casa di Madama di S. Firmin.
*Cle.* Eccola ( *dà una carta a Felice*. )
*Cel.* Se non vi fosse d' incomodo bramerei di leggerla.
*Fel.* Volentieri. ( *le dà la carta* )
*Cel.* Permettete. ( *legge* )
*Cle.* ( Che dirà Celestina! )
*Fel* ( Come la guarda con tenerezza Clenville!)
*Cel.* Chi è stato questo stupido satirico malvagio che à osato di parlare sì infamemente di un' opera che insegna l'arte vera di correggere. . . Scusate, Sig. Felice, io non ò parlato di voi, giacchè non posso credervi autore di questa satira... Ma qui non veggo altri che voi. . . Clenville non potea scriverla. . . voi tacete! voi dunque vi siete fatto strascinare dal vortice degli scellerati con giungere alla viltà di satireggiare per vendetta. . . io m' ingannai su'l vostro conto; voi siete nemico della verità, io sarò vostra irreconciliabile nemica.
*Fel.* Una crudele necessità . . .
*Cel.* E ve ne sono di tal fatta per negare la verità?
*Cle.* Per lo più i Poeti si trovano in queste circostanze.
*Cel.* Io l' abborro.
*Fel.* Celestina, io sarò capace di rinunciare . . ( *con furore* )
*Cle.* Calmatevi. Celestina dirige a me le sue lagnanze, e voi vi sdegnate con lei?
*Cel.* A voi?
*Cle.* Se la satira l' ò scritta io.
*Cel.* Voi? ( *con sorpresa* )
*Cle.* Credete ch' io possa mentire? ( *serio* )
*Cel.* E voi medesimo avete fatta questa satira a . .
*Cle.* A Delmas, perchè la doveva fare. E voi Celestina se avreste usata un pò più di riflessiva prudenza, non avreste ingiuriato il vostro antico precettore, il quale spero che non abbia ancora

perduto il diritto di rammentarvi ad essere più riservata ne' vostri giudizj.

*Cel.* E quando voi medesimo avete fatta questa satira a Delmas, chieggo ad entrambi scusa, e vado via stupefatta. ( *via* )

*Fel.* (Essendo io l'autor della satira, de' rimproveri. Essendo Cienvillè, si chiede scusa, e si parte. Eh pur troppo è mio rivale costui! )

*Cle.* Signor Felice, non siete del vostro solito umore.

*Fel.* ( *con rabbia repressa* ) Non sempre si può essere allegro, e poi . . . e poi mia Madre così gravemente ammalata . . .

*Cle.* Avete ragione; ma . . .

*Fel.* Celestina adunque è vostra alunna? . . .

*Cle.* Sì; e voi non potrete negarmi che ne debba andar fastoso, vedendo in lei adulti, e ben fondati quei virtuosi sentimenti, di cui gettai io medesimo le radici nel suo cuore.

*Fel.* Nel suo cuore . . . ( Me lo dice su 'l viso . . ma egli non sa ch'io l'amo. ) Sapete però che Celestina è amata da più persone?

*Cle.* Voglio sperare che di già abbia scelto chi più le convenga.

*Fel.* ( Parla di se medesimo! Oh rabbia! ) Anche il Duca Vastrelli l'ama.

*Cle.* Il Duca Vastrelli ama Celestina? ( *con furore* )

*Fel.* E l'ama... immaginatevi in qual modo! tanto che . . .

*Cle.* ( *con furore eccessivo* ) Il Duca Vastrelli cesserà d'amarla, tremerà di proferire questa terribile parola di amore. Egli somigliando al suo genitore non saprà che amare il disonore, abusare della virtù la più pura, calpestare. . . ma il Cielo veglia su gl'infelici virtuosi, e se li tiene oppressi sotto un pesante giogo, non gli lascia perire in braccio alla prepotenza, alla seduzione, alla vergogna.

*Fel.* Dunque voi amate Celestina?

*Cle.* ( *con espansione di cuore* ) E come non amarla,

Bambina l' educai, adulta la riveggo così virtuosa. Questo Essere nella comune depravazione merita l' encomio e l' amore de' cuori ben formati, e molto più del suo precettore.

*Fel.* E se vi fosse uno che l'amasse con un amore...

## SCENA IV.

Duca, *e detti*

*Duc.* Avete terminato?

*Cle.* ( *fremendo* ) Ecco la satira per Delmas:

*Fel.* Si stà terminando l' elogio per l' autore anonimo.

*Duc.* ( *dopo aver letta la satira* ) Bravo! la satira è molto bella!

*Fel.* Fatene gli elogj al Signor Clenville, che l'à composta.

*Duc.* Voi, che l' avevate lodato non sapevate satireggiarlo? Avete il cuore pieno di rancidi pregiudizj morali:

*Cle.* E vuol fare il Poeta a nostri giorni.

*Duc.* A proposito, Signor Clenville, come va che per essere stato precettore di Celestina, vi à recata tanta sorpresa in vederla, ed i vostri volti si sono accesi di un fuoco... Siete stato veramente suo precettore, o pure foste qualche suo.. voi ben m' intendete.

*Fel.* ( Anche il Duca à compreso, ch' è sua innamorata. )

*Duc.* È così, non rispondete?

*Cle.* O' detto che sono stato suo Precettore, ciò basta.

*Duc.* Sarebbe dunque pregato il Signor Precettore d' insegnare alla sua alunna l' arte di esser meno superba, e ritrosa colle persone di riguardo.

*Cle.* Questa proposizione per verità non compete d' insegnarsi da un Precettore mio pari, nè di apprendersi da una Donzella virtuosa qual' è..

*Duc.* Precettore, Precettore, sempre con questa ridicola virtù in campo.

*Cle.* Comprendo; che sia fuor di moda; cagion per la quale non vi accomoda.

*Duc.* Non ò bisogno de' vostri sarcasmi.

*Cle.* Per non tediarvi davvantaggio; vado dentro a terminar l'Opera in musica.

*Duc.* L'opera non la terminerete, ed io vi caccerò a calci.

*Cle.* Se però io vi faccia restare i piedi per tirarli.

*Duc.* Ah birbante...

*Fel.* Ma Signore...

## SCENA V.

Cavaliere *frettoloso*, *e* detti.

*Cav.* Riparate Eccellentissimo Signor Duca; se non volete vedere l'opera della vostra protezione rovinata.

*Duc.* Dite sempre bestialità senza conchiudere;

*Cav.* Saviamente V. E. Ma sappiate, che giorni addietro trovandomi in conversazione di molti Cavalieri, dissi che un altro Poeta simile a me non vi era in tutto il mondo; e che in due ore mi sarei fidato di comporre trecento ottave migliori di quelle di Torquato Tasso.

*Duc.* Ostentazione degna della vostra melensaggine:

*Cav.* Saviamente Eccellentissimo. Intanto costoro per farmi un dispetto, mi ànno fatto venire un ordine preciso dal Governo, che fra due giorni dovessi scrivere tre canti su di un soggetto; ch' io non ò compreso che sia. Letto l' ordine sono volato a trovare degli altri Poeti per farmi ajutare a comporre; ma tutti si sono negati dicendo, aver avuto ordine di non iscrivere per me cosa veruna sotto pena di carcere; ò saputo che se non compongo questi canti in due giorni, cosa che tutti mi ànno assicurato essere impossibile; mi si proibisce la stampa delle mie Poesie; come cose non mie, ed io resterò scorbacchiato da tutti i nobili, i letterati, i comici, i cantanti, i maestri...

*Duc.* E che diavolo volete da me ? quando eravate un asino, non aveste fatto il millantatore. Ma badate però, che se Celestina non si piegherà al mio amore, o che io abbia de'competitori, vi priverò della mia protezione, e vi manderò un' altra volta a fare il ciabattino. ( *via furioso* )

*Cav.* V. E. sarà servita. Celestina vi amerà ( *volendogli andare appresso* )

*Cle.* ( *con furore lo ferma* ) E vi compromettete d' indurla ad amare il Duca ?

*Cav.* Io farò tutto il possibile.

*Cle.* Saranno inutil' i vostri tentativi. Vi sarà . . . .

*Fel.* Ma tacete Signor Clenville, abbiate prudenza. ( *calma Clenville, che si pone a scrivere sopprimendo la sua rabbia* ) ( Quanto debbo soffrire! )

*Cav.* Figlio mio, tu devi pensare per questi canti.

*Fel.* Io non ne conosco che appena i principj di questa sublime scienza.

*Cav.* Dunque per me non vi è speranza ! io sono subissato, rovinato . . .

*Fel.* Il Signor Clenville sarebbe il solo che potrebbe farlo, e con ottima riuscita.

*Cav.* Dunque subito . . .

*Fel.* Piano. Egli si niegherà certamente, perchè il Duca lo à disgustato dicendogli di volerlo cacciare a calci da questa casa.

*Cav.* Il Duca è un asino insolente . . . Ora vedrò di cicurarlo. Venerato Signor Clenville, cosa dite della mia terribile circostanza ?

*Cle.* ( *scrivendo* ) Soliti accidenti per uno che si fa chiamar Poeta.

*Cav.* Io però conosco molto bene un letterato, che potrebbe farmi uscire da questo laberinto di affanni.

*Cle.* Me ne consolo con voi.

*Cav.* Ma costui è un pò meco sdegnato.

*Cle.* Guai per voi se abbia ragione di esserlo.

*Cav.* Ma non sono stato io che l'à offeso.

*Cle.* Meno male.

*Cav.* Ma voi che dite ? si placherà ?

*Cle.* Ignorando e l'offesa; e l'offensore non saprei che rispondervi.

*Cav.* ( *S' inginocchia a' piedi di Clenville mettendo su'l di lui tavolino varie borse di denaro* ) Io voglio però sperare che mettendogli, così, innanzi questa borsa d'oro, e dicendogli; Pregiatissimo Signor Clenville, eccomi a vostri piedi; a voi stà . . .

*Cle.* Alzatevi; cosa fate così?

*Cav.* Mi avete fatta la grazia?

*Cle.* Quale grazia?

*Cav.* Ma che volete farmi disperare? Io sono quell' infelice, che vi domanda la grazia, voi il letterato che dovete accordargliela, e sopra di questa borsa vi metteremo un' altra borsa, e sopra di quest' altra un' altra; finchè voi . . . .

*Cle.* Signore, io sono un miserabile che abbisogno di tutto, e quest' oro acquistato da' miei sudori ristorerebbe in parte i miei affanni.

*Cav.* Dunque è fatto.

*Cle.* Non ancora, giacchè dovendovi chiedere un'altra mercede, non posso avermi quest' oro.

*Cav.* Io vi darò qualunque mercede.

*Cle.* Siete nelle circostanze di fare un gran sacrifizio?

*Fel.* ( Che vorrà! )

*Cav.* Vi sacrificherò anche . . . .

*Cle.* Alle pruove. Dovete giurarmi sulla vostra parola di onore di non obbligar più Celestina a vedere il Duca.

*Cav.* Ma caro mio, così volete farmi perdere la protezione del Duca.

*Cle.* Ed il Duca con la sua protezione perchè non vi toglie da un imbarazzo così grande, che può rovinare interamente il vostro nome?

*Cav.* Perchè . . . perchè . . .

*Cle.* Perchè i nobili adulati, ed i vili schiavi adulatori non ànno appreso che il modo di estirpare la virtù con le loro adulazioni.

*Cav.* Dunque che risolvete?

*Cle.* Non voglio farvelo.

*Cav.* E non vi muove a compassione l'imminente mia rovina?

*Cle.* E non vi muove a compassione la rovina, che voi fabbricate ad una virtuosa fanciulla per procurarvi la protezione di uno scellerato? Non vi muove a compassione lo stato di questa fanciulla?

*Fel.* ( E la gelosia non mi uccide! )

*Cav.* Ebbene ... io ... non glie ne parlerò più.

*Cle.* Giuratelo.

*Cav.* Lo giuro da Cavaliere.

*Cle.* Dovete giurare da uomo onesto.

*Cav.* E che son fatto un facchino? Questo significa volermi avvilire.

*Cle.* Vi avvilire giurando da uomo onesto?

*Fel.* Giurate Sig. Padre, che non vi avvilirete.

*Cav.* Bene . . . giuro da Cavaliere, e da uomo onesto;

*Cle.* Ed io per posdomane vi sbrigo i tre canti. Ma se pensate di mancarmi alla parola, sarò capace...

*Fel.* Cleanville, egli è mio Padre.

*Cle.* Che dee mantenermi la parola.

*Cel.* Per salvare la vostra innammorata.

*Cav.* Celestina sua innammorata! perciò tanto impegno di . . . .

## SCENA VI.

Celestina, *e* detti

*Cel.* Sig. Cavaliere, voi siete colle mani alla cintola, e vostra moglie và male assai.

*Cel.* Si è svegliata?

*Cel.* E dimostra un peggioramento notabile.

*Cav.* Ma che son fatto medico io? Gliene ò chiamati dieci; se ve ne abbisognano di più, fateli chiamare, e lasciateci in pace.

*Cel.* E quanti più sono, meno sanno che dirsi. Chi ordina una cosa, e chi un'altra opposta alla prima. Ora si adulano a vicenda, ed ora si dicono

degl' improperj fino a disfidarsi a duello, ed intanto l' ammalata peggiora a colpo d' occhio.

*Fel.* Andiamo Signor Padre.

*Cav.* Restate là Signor figlio, io ve l' impongo. E che siamo divenuti gente del volgo, che ci affatichiamo intorno al letto dell' ammalato, e piangiamo quando muore? Siamo Cavalieri . . . .

*Fel.* E dovremo perciò essere stupidi, insensibili . .

*Cel.* Mancare ai proprj doveri . . .

## SCENA VII.

Duca, *e* detti.

*Duc.* Bussincocchi (*esce furioso e fuori de' sensi in modo che non si avvede di Clenville che stà presente.*)

*Cav.* Eccellentissimo.

*Duc.* Ora mi fa bisogno di tutta la tua abilità.

*Cav.* Comandate Eccellentissimo.

*Cel.* Ma Signor Padre, mia Madre . . .

*Cav.* Siedi là, o che ti fracasso . . . dite Eccellenza.

*Duc.* Mi viene assicurato da una persona di tutta mia confidenza, che quel Delmas a cui à fatta la satira Clenville, e che mio padre per giuste mire fece bandire da questo regno, e confiscare tutti i suoi beni, di cui io ne sono in possesso, sia quì arrivato.

*Cle.* ( Oimè ! )

*Cel.* ( Che ascolto ? )

*Cav.* Vogliamo dunque farlo arrestare ?

*Duc.* Costui sarà venuto per far decidere i giudici in suo favore, giacchè si riveggono alcune mal decise cause dell' altro Governo. Onde dovrebb' essere vostra cura di rinvenirlo, avvisarmelo ond' io lo faccia arrestare come controventore del bando, per poi . . .

*Cel.* Per verità, Signor Duca, io non credo che questo Delmas sia stato così scrocco da ritornare in un luogo dove avea tanti nemici, ma se anche lo

avesse fatto, lo avrà spinto la disperazione.

*Duc.* Ed io lo farò impiccare per giustizia.

*Cle.* Siete dunque sicuro che non àvvi giustizia al mondo? V' ingannate. Se gli uomini sono scellerati sino a tal punto, lassù presiede un Nume, che sebben tardi, vibra con vigore il suo fulmine vendicativo su de' perfidi scellerati. La voce dell' innocenza oppressa squarcerà le nubi dell' infame menzogna, e la verità trionferà a terrore de' prepotenti.

*Duc.* Bravo! anche voi difendete Delmas? Ed anche voi sarete rubricato come reo di . . . .

*Cle.* Ed anche voi . . .

*Cel.* Clenville . . .

*Duc.* Ehi là! bassa la voce, o ch' io . . . e tu ridicolo padron di casa vedi in qual modo son' io oltraggiato . . . .

*Cav.* Parlava V. E, e perciò . . . . ( *piano a Clenville* ) abbi pazienza Clenville mio, se ti dico degl' improperj. ( *si mette in gravità* ) S' ella non rispetta l' Eccellentissimo Signor Duca . . .

*Duc.* Mi farò rispettare io . . . . Ora vado dai Ministro. . . . .

*Cel.* ( *trattenendolo* ) Per pietà Signore, v' muovano le mie lagrime . . .

*Duc.* Lagrime per Clenville? ( *con rabbia gelosa* )

*Cel.* Io lo stimo qual mio fratello.

*Duc.* O pure qual vostro . . .

## SCENA VIII.

Gasparrini *correndo e* detti

*Gas.* Presto Eccellentissimo, quattro cavasangue, sei conigli per la testa della vostra Eccellentissima consorte, dieci paja di colombi, un castrato, dell' oro spolverizzato, o che la perderemo senza riparo.

Cel. Come ! . . .
Fel. Dunque ! . . .
Cav. Chiamate il Maestro di casa, il Cameriere, il cuoco; questa non è incumbenza di un Cavaliere.

## SCENA IX.

Gianferroni *correndo* e detti.

Gia. Il Cielo accresca i giorni a V. E. La Signora Candida è passata a miglior vita.
Cel. Morta!
Fel. Oh Dio! ( *sviene* )
Cle. Coraggio Celestina. Coraggio Sig. Felice — presto un soccorso, costui è svenuto.
Cav. Olà, subito dieci sartori per gli abiti di lutto per tutta la famiglia, ed anche per i cavalli. Gasparrino componi per questa sera una Poesia lugubre pe' funerali, tu Maestro ponvi una musica piagnolente. Dimane grandi funerali, grandi esequie, grandi iscrizioni lapidarie per eternare il nome della famiglia Bussincocchi. ( *via* )
Cle. Gasparrini un pò d' acqua.
Gia. ( *partendo si astrae facendo versi* ) Oh tu che morta sei fra i morti vivi. ( *via* )
Cle. Gianferroni un pò d' aceto.
Gia. ( *senza rispondere solfeggia* ) Lai lai là là, lai lai là là. ( *via* )
Cle. Ma è una barbarie il non soccorrere quest' infelice.
Duc. Celestina io vi amo, e voi . . .
Cel. E voi siete un perfido, scellerato, che osate, mentre la morte ne circonda, chiedermi amore . . .
Cle. Indegno, osi parlar d' amore con . . . ( *volendo inveire contro del Duca* )
Duc. Parlerò di vendetta. ( *parte furente di rabbia minacciando Clenville* )

*Cel.* Ah Padre. ( *trattiene Clenville che freme di rabbia contro del Duca, mostrandogli Felice svenuto.*
*Cle. che si calma, ed insieme con Celestina formano un quadro intorno a Felice. Si bassi la tenda subito* ) Diamogli soccorso.

***Fine dell' Atto III.***

# ATTO QUARTO

## SCENA I.

Gasparrino *scrivendo poesia su di un tavolino*. Gianferroni *scrivendo musica su di un altro*

*Gia.* LA' là là... Sol sol sol ... là là .. sol sol...
*Gas.* *Morto*, *morto* ... bravo! .. *aborto*.
*Gia.* Bene, Maestro Gianferroni. Poeta con questa eccellente musica che ò composta in due ore; scommetto che per la sua melodia risusciterà la Signora Candida.
*Gas.* E moriranno tutti coloro, che verranno a sentirla.
*Gia.* Avete una lingua di Poeta. Presto disbrigatemi l' ultimo coro.
*Gas.* Subito. Oh! Apollo! .. *orto* ... *orto* ... *storto*. è fatto. Leggi questo capo d' opera, che nè anche Dante nel suo inferno à scritto un pezzo simile al mio. Leggilo ad alta voce, se pur sai leggere.
*Gia.* ( *legge* ) „ Acciocchè dopo morto.
*Gas.* Bravo. ( *approvandosi di ciò che à scritto*. )
*Gia.* „ Non faccia il collo torto.
*Gas.* Bene.
*Gia.* „ E sembra che sia aborto.
*Gas.* Benone.
*Gia.* „ Allor che fosse absorto.
*Gas.* Benissimo.
*Gia.* „ Da questo mondo storto.
*Gas.* Benissimissimo.
*Gia.* Il diavolo che ti porti Poeta melenso; ed io che musica adatto a queste parole di *aborto*, *storto*?

*Gas.* Queste parole si dovranno incidere a lettere cubitali sul gran sepolcro che si ergerà alla defunta Candida Bussincocchi.

## SCENA II.

Duca, e detti

*Duc.* Cari amici, fortunatamente vi trovo.

*Gas.* A tempo giunge V. E. che come prototipo delle scienze dovrà ammirare queste....

*Duc.* Leggerò poi....

*Gia.* Ma Ecc. vi prego di leggerle ora, giacchè io non mi fido di porre la musica ad *a'orto, storto*...

*Duc.* A suo tempo, a suo tempo. Ora mi fa bisogno della vostra amicizia, sopratutto della vostra fedeltà, da cui dipenderà la vostra fortuna.

*Gas.* Ve la giuro da Poeta veridico.

*Gia.* Quanto possa valere questo giuramento io non so; per me vi giuro da Gianferroni, Maestro....

*Gas.* Tiràbudella...

*Duc.* Ma tacete una volta. Voi comprenderete bene; che mercè la mia protezione vi fo scrivere a' Teatri, non ostante che siate due asini...

*Gas.* Cioè per l' Opera in musica...

*Duc.* E non vuoi tacere?

*Gia.* Solito difetto de' Poeti.

*Duc.* Inoltre vi regalerò dieci luigi per ciascheduno se saprete adempiere a dovere quanto io v' impongo.

*Gas.* Anche la mia vita a prò di questo nuovo Cesare.

*Gia.* Io non so dire espressioni poetiche.

*Gas.* Perchè non sai leggere.

*Gia.* Ma gli effetti faranno giudicare chi di noi due sia più fedele.

*Duc.* Il primo però che osasse di tradirmi in una piccola cosa, tremi della mia vendetta. Voi due dovete giurare, che dodici anni addietro, avete conosciuto un tale Delmas per uomo sedizioso, ribelle, e che perciò a ragione fu condannato. Dippiù,

che Clenville sia un pessimo uomo, perciò amico di questo Delmas.

*Gas.* E lo è sicuramente.

*Gia.* Io giuro su la verità.

*Duc.* Vedete dunque, che la mia domanda è giusta; Sottoscrivete:

*Gia.* Subito. (Eccomi vendicato di Clenville) (*scrive*)

*Gas.* (*di soppiatto al Duca*) Di quel birbante del Maestro non ve ne fidate troppo, perchè. . :

*Gia.* E' servita V. E. (*dà la carta firmata al Duca*)

*Duc.* A voi Poeta:

*Gas.* Con coraggio mi accingo all' opera. (Così mi vendico di quel maledico di Clenville) (*scrive*)

*Gia.* (*di soppiatto al Duca*) Eccellentissimo, i Poeti non sanno mantenere la parola; e poi questo Poeta fa la professione: : :

*Gas.* Ecco adempiuto il venerato comando (*dà la carta firmata al Duca*)

*Duc.* Bravo! Preparatevi a contestare di propria bocca tuttociò innanzi a' Giudici. Tremate di tradirmi ed attendetevi tutto dalla mia generosità. (*stringe ad entrambi le mani; e via*)

*Gas.* Dammi i dieci luigi che mi spettano.

*Gia.* Non mi far ridere; dammi i miei.

*Gas.* Eh via, buffone! Io ò veduto quando il Duca ti à stretta la mano dandoti il denaro.

*Gia.* Questo l' ò veduto io che non era cieco. Dammi il danaro;

*Gas.* Ohè! non mi fare il ridicolo. Il Duca à soggiunto, che poi vedremo la sua generosità, segno evidente che ci avea di già pagato de' dieci luigi promessi; e poi avremmo veduta la sua generosità. Oh bella! il Maestro di musica voleva ficcarla al Poeta.

*Gia.* Oh corpo di cinquecento semicrome! Tu dici da vero?

*Gas.* Cava fuori il denaro, o che ti dò tanti pugni. .

*Gia.* Io ti voglio cavar fuori lo spirito, Poeta assassino (*lottano cercandosi a vicenda nelle tasche*)

## SCENA III.

Cavaliere, *e* detti.

*Cav.* Alto là; stà soda virtuosa canaglia. Come! in tempo di funerali, in casa del Cavalier Bussincocchi vedovo, ardite per la seconda volta azzuffarvi, perchè questa mattina non vi ò puniti qual vi dovea?

*Gas.* Ma Eccellenza...

*Gia.* Costui...

*Cav.* Non ardite di parlare più. Se io non fossi stato un Cavaliere, avrei dovuto piangere per quell'ottima donna di mia moglie, che mi amava, che... (*finge, ma subito si asciuga gli occhi*) Ma i Cavalieri non debbono piangere, altrimenti farebbero lo stesso che fanno i plebei... ed... io... parliamo del Signor Duca.

*Gia.* E appunto perciò...

*Gas.* Il Duca Vastrelli ci avea promesso dieci luigi per ciascheduno, e...

*Cav.* Ed eccoli che ve li manda per me, avendo dimenticato di darveli (*dà il danaro a Gia. e Gas.*)

*Gia.* Ai veduto, poeta birbante! E tu dicevi che io me li aveva rubati!

*Gas.* E tu dicevi lo stesso, mentre che io...

*Cav.* Non ci perdiamo in discorsi inutili. Venite dentro con me, che debbo informarvi meglio su l'affare del Duca, giacchè ancora io ò firmata la carta. Dobbiamo trovarci tutti di una parola innanzi a' Giudici.

*Gas.* Dunque anche V. E. à giurato...

*Cav.* Di aver conosciuto questo Delmas per un sedizioso.

*Gia.* E Clenville...

*Cav.* Clenville non ve l'ò potuto includere come complice, perchè... (perchè mi stà facendo i tre canti)

*Gas.* Dunque si sdegnerà soltanto con noi, che abbiamo denunciato contro di lui.

*Gia.* E non mi scriverà più il libro per l' opera in musica.

*Cav.* Il libro te lo farò terminare da mio figlio. Avete composta la poesia pe' funerali ?

*Gas.* In questo punto ò terminato l' ultimo Coro che sarà accompagnato dall' eco de' morti, i quali risponderanno da dentro le sepolture, e prego il Signor Maestro di farvi un accompagnamento di corni, tromboni, ed una sola corda del contrabbasso.

*Cav.* Bravo ! ed in occasione de' funerali dell' Illustre moglie del Cavalier Bussincocchi . . .

*Gia.* Io debbo perdere la testa a mettere la musica co' corni ad *aborto*, *storto*.

*Cav.* E noi vi mostreremo la nostra generosità. Intanto ascoltate riflessivamente questa mia iscrizione Lapidaria. Errori non ve ne possono essere perchè io sono un Cavaliere.

In Tumulatione
Excellentissimarum Candidatum, Bussincocchiarum,
Morte Crepitavit.

*Gas.* Crepitavit ! ( *ridendo* )

*Gia.* Melodico, armonioso quel *Crepitavit*.

*Cav.* Lo sapevamo : appresso.

Omnibuscumque qui transibibit per fossam,
Fermat, Plangat.

*Gia.* Cosa degna di V. E.

*Gas.* ( Maestro arcasino ; )

*Cav.* Avendo la testa un pò ottusa, datemi voi delle rime per terminare questa Nenia che dovrete mettere in musica per dimane sera nella Grande Accademia, che terrò in mia casa.

*Gas.* Accademia appena morta vostra moglie ?

*Cav.* Bestia asinaccio. Quando si nasce non si danno delle accademie in gala, con gran complimenti ? E quando si muore, il Cavalier Bussincocchi inventerà un' Accademia di lutto ; Tutte le came.

re di nero , tutte le sedie nere , tutti gl' istrumenti neri , tutti i suonatori neri, un solo lumicino moribondo illuminerà la sala , e se a qualcuno venisse una convulsione per avere un pò d'acqua , dovrà morire , e nè anche acqua vi dovrà essere, per fare una vera accademia di lutto , che poi si metterà nelle gazzette .

*Gia.* Saviissimamente V. E. Ed io alla vostra sublime Poesia vi farò una musica con tutti gl' istrumenti scordati , accompagnata dal suono delle campane .

*Cav.* L'approviamo . Ascoltate la Nenia . ( *legge con gravità* ) „ Indurisciti mio cor Cavalleresco, „ Scaccia le lagrime plebee , le quali siccome . .

*Gas.* Ma questo verso è troppo lungo .

*Cav.* Son Cavaliere, e perciò debbo fare i versi più lunghi di voi altri pezzenti .

*Gia.* E che dovrebbe fare i versi come li fai tu, corti corti , che fanno stringere il cuore ? Questi di S. E. son belli , lunghi lunghi . ( Potessi vendicarmi di quel birbante del Poeta ! )

*Cav.* Datemi una rima in *Esco* .

*Gia.* Francesco .

*Gas.* Desco , sia menta .

*Cav.* Mi piace più Francesco — Dice il gran Matematico Petrarca Francesco .

*Gas.* Ma Petrarca fu Poeta .

*Gia.* Vuoi sempre interrompere S. E.

*Cav.* Una rima in *Ome* .

*Gia.* Nome .

*Gas.* Some .

*Cav.* Some !

*Gas.* Some , plurale di Soma , cioè . . .

*Gia.* E tu Poeta satirico da bettola , ar[illegible] dettare quel vocabolo antinobile al Cavalier Bussincocchi.

*Cav.* Antinobile ?

*Gas.* Come ! . . .

*Gia.* E' diventato forse un asino il Cavalier Bussincocchi , che debba portare la soma ?

*Cav.* Io un asino !
*Gia.* Il Cavalier Bussincocchi, che vanta centonovantacinque secoli di chiarissima nobiltà, ora ridotto ne' suoi versi a portare quale asino la soma.
*Cav.* La soma a me ? La soma al Cav. Bussincocchi?
*Gas.* Ma Eccellenza, la soma . . .
*Cav.* La porterai tu ignorantaccio a colpi di potentissimi calci. ( *volendo accoppare Gasparrini* )
*Gia.* Non si sporchi l' Eccellentissimo piede ( *trattenendo il Cavaliere* )
*Cav.* Un Cavaliere portar la soma! ti voglio far morir della fame, Poeta orgoglioso, satirico, indegno di trattar co' Cavalieri. ( *parte furioso* )
*Gia.* Crepa Poeta bestia, crepa ( *via* )
*Gas.* Oh time, figlia primogenita della miseria, e quanto debbo soffrire per te ! ( *via* )

## SCENA IV.

Clenville, Felice, Celestina.

*Cle.* Che debolezza è mai questa ? in quella stanza non conviene che voi ci siate.
*Fel.* Oh Dio ! ( *piange dirottamente* )
*Cle.* Coraggio Felice.
*Cel.* Egli à perduta la più buona delle Madri, ed io una vera amica.
*Cle.* Ed in che modo l' avete perduta ?
*Fel.* E' morta.
*Cle.* Dovéa morire perchè nacque. Pretendereste mutato l'ordine della natura a vostro riguardo ? La morte in ogni istante non recide da per tutto le vite de' mortali ?
*Cel.* Ma perchè i buoni debbono più per tempo soggiacere a questo terribile punto, mentre i malvagi invecchiano ?
*Cle.* Ecco l' inganno. Siccome i buoni son pochi, ed i malvagi infiniti, così ogni buono che cade fra un milione di scellerati produce un rumore colla

sua morte ; ma siate sicuri , che questa è imparziale con tutti .

*Fel.* Candida era mia Madre , era virtuosa . . .

*Cle.* Dunque non l' avete perduta . La memoria delle sue virtù si eterna nel cuore de' buoni ; soltanto de' malvagi si perde la memoria colla vita . Fate uso della ragione :

*Fel.* Nel mio caso ?

*Cle.* Questa non mai ci dee abbandonare . I bruti vivono coll' istinto ; noi più nobili di loro avemmo il dono della ragione ; se questa la facciamo vinta dalle passioni , allora diventiamo peggiori dei bruti , che non mai sono abbandonati dall' istinto .

*Cel.* Felice : : . Signor Felice ! : :

*Fel.* Celestina anche voi . . . Lasciatemi : Voi non avete il cuore di figlio ( *a Clenville* ):

*Cle.* Ma ò quello di un uomo che seppe affrontare le disavventure , e che . . : voi non conoscete la vera infelicità : La morte infine è un inevitabil tributo che noi dobbiamo alla natura , ed il primo passo che diamo dalla culla è verso la tomba ; ma il vedersi assalire nell' onore ; attentare contro a' figli ; alle sostanze ; alla vita per vendetta , per prepotenza ; e così scacciato dalla propria patria ; col nome obbrobrioso di rubelle, ed andar profugo; ramingo , tapino. . . Questi son dolori che lacerano il cuore , e non già la morte che dee chiamarsi il solo momento di felicità per l'uomo virtuoso , involandosi per sempre da questo sciame di scellerati , che si ardisce chiamare amabile società del mondo . Celestina andate in cerca del Cavaliere , io farò lo stesso . Conduciamolo vicino al figlio. : . Chi sa dove sarà a piangere quell' infelice . ( *via* )

*Fel.* Celestina anche voi mi abbandonate ?

*Cel.* Io . . . ma voi . . . ( *indecisa se debba restare o no con Felice* )

## SCENA V.

Cavaliere, *e* detti

*Cav.* A tempo ti trovo, caro figlio.
*Fel.* Padre.... è morta.
*Cav.* Lo so... basta... non vi è rimedio... Firma questa carta.
*Fel.* Quale carta?
*Cav.* Questa... è un affare di casa.
*Fel.* La mano non regge.
*Cav.* Ma la devi firmare.. vuoi che ti guidi la mano?
*Fel.* Lasciate. ( *firma, indi si avvede di ciò che sta scritto* ) Cosa dice qui di Delmas?
*Cav.* Dice quel che debbe dire. Dammi la carta.
*Fel.* Debbo leggerla.
*Cav.* E dubiti di tuo Padre, che...
*Fel.* Come! Io ò conosciuto Delmas per un sedizioso, un ribelle.... io asserire questa menzogna?
*Cel.* Contro di Delmas? E voi...
*Cav.* A me la carta, non si replica.
*Fel.* A voi posso offrire la vita; ma non sarà mai ch' io commetta un simile esecrando delitto.
*Cav.* Lo vedremo.
*Cel.* Sì. lo vedremo. E se ardirete di azzardare una simile prepotenza, avrò coraggio bastante di presentarmi a' tribunali, e far conoscere come si estorque la menzogna per calunniare l' innocenza oppressa, per...
*Cav.* Ehi là, tacete. Io voglio, figlio scellerato..
*Cel.* Col suo mezzo calunniare un innocente.
*Cav.* Non debbo dar conto a lei. A me la carta.
*Fel.* Uccidetemi.
*Cav.* Ti ucciderò...

## SCENA VI.

Clenville *frettoloso* e detti.

*Cle.* Ma Signor Cavaliere, non piangete più; volete morire per tanto piangere? (*a Felice*). Fatevi un poco dominare dalla ragione (*al Cav.*). Voi come di età più matura, dovete mostrare più coraggio, e non già avvilire gli altri col pianto.
*Cav.* Io son padre, e debbo essere ubbidito.
*Cle.* Ed è giusto . . . Sig. Felice, à ragione vostro padre, cessate di piangere; la vostra vita oggi gli si rende più cara. . . Sig. Cavaliere, vi ubbidirà; dovete compatirlo, è molto giovine, e le passioni sono più fervide nel suo cuore.
*Fel.* Se voi sapreste . . .
*Cle.* Oh! me lo immagino. Pianti vicendevoli quando si sono incontrati, disperazioni . . .
*Fel.* Ma egli medesimo . . .
*Cle.* Comprendo: mentre egli medesimo piange, vorrebbe che non piangeste voi.
*Cav.* Dammi quella carta, Felice:
*Fel.* Come! ancora è fra le mie mani? (*per lacerarla*)
*Cav.* Ah scellerato! . . .
*Cle.* Che siete pazzo? Eccola. (*gli strappa la carta, e vuol darla al Cavaliere*)
*Cel.* Non gliela date.
*Fel.* Contiene un delitto.
*Cel.* Laceratela.
*Cav.* Dammela.
*Cel.* No.
*Cav.* La voglio.
*Cle.* Avreste dubbio ch' io la leggessi?
*Cav.* Ardireste di leggere ciocchè mi appartiene?
*Cle.* Avete ragione, eccola: (*c. s.*)
*Cel.* Per pietà, questa contiene un' infame accusa contro di Delmas.
*Fel.* E mio padre sorprendendomi nel colmo del dolore me la fece firmare; ma io . . .
*Cav.* Sig. Clenville, se siete stato bravo per satireggia-

re giustamente Delmas, non vorrete impedire; che tutti attestiamo, ch' egli sia un birbante.

*Fel.* Come potete ciò attestare, se quando Delmas fu condannato, voi non eravate in questi Paesi, ed io era nel Collegio di ...

*Cle.* Ma il Cavaliere à ragione; giacchè se non firma questa carta, perde la protezione del Duca.

*Cel.* Si perda anche la vita ...

*Fel.* Ed io son pronto ad offrirla ...

*Cav.* Te la farò perdere io con un ...

*Cle.* Lasciatelo; è ragazzo ancora.

*Cel.* E vorreste voi ...

*Cle.* Insegnarvi a trar partito dalle circostanze ( se mi riesce, fo un gran colpo. ).

*Cav.* Dunque mi darete la carta?

*Cle.* Anzi vi apporrò anche la mia firma per maggiormente convalidare l' affare. ( *firma la carta* )

*Cel.* Voi firmate contro di Delmas?

*Cav.* Dammi un bacio uomo inarrivabile.

*Fel.* Uomo senza carattere; uomo che io .. Celestina, Clenville è un degno vostro precettore ( *con ironia mista di rabbia.* )

*Cle.* Ecco firmato. ( *dà la carta firmata al Cavaliere* ) Recate subito la denuncia a' Giudici. Oh che rumore! Saranno i nipoti, le sorelle, che sono venuti a piangere ... corro a staccarli .. e voi correte sicuro a' Giudici, che trionfarete di questo birbante di Delmas.

*Fel.* Scellerato!

*Cle.* Grazie ben distinte. ( *via* )

*Cav.* Si voli a' Giudici. Con questa carta formerò la mia fortuna ... ( *via* )

*Cel.* Ah Felice, soccorrete uno sventurato.

*Fel.* Chiamate, chiamate il vostro bravo Precettore, il vostro virtuoso amante, che calunnia l' infelice Delmas.

*Cel.* Io non comprendo perchè abbia firmato.

*Fel.* Per acquistarsi la grazia del Duca, la protezione di mio Padre, la ... e questi è l' uomo virtuoso,

questi il vostro morale Precettore, questi il vostro prescelto innamorato?

*Cel.* Innamorato?

*Fel.* Negatelo se potete in faccia mia,

## SCENA VII.

Gasparrini, e detti

*Gas.* Novità, novità, Sig. Felice.

*Fel.* Lasciatemi.

*Gasp.* Io sono venuto ad avvisarvi, che il vostro protetto Sig. Clenville è stato denunciato come amico, e complice del ribelle Delmas, ed una quantità di soldati sono giù nel cortile per arrestarlo, e condurlo nella Fortezza.

*Fel.* Clenville!

*Cel.* E chi à osato di calunniare Clenville? chi à osato di por bocca... Forse tu scellerato di unita all'infame Duca Vastrelli. (*volendo inveir contro di Gasparrino*)

*Gas.* Salva salva. (*fugge*)

*Cel.* Ah Signore, eccomi a vostri piedi, salvate l'uomo giusto, salvate l'innocente calunniato; salvatemi Clenville.

*Fel.* Io debbo salvare il vostro innamorato?

*Cel.* Voi dovete salvarmi il.. (Oh divieto terribile!)

*Fel.* E sarete...

*Cel.* Io sarò vostra; ma salvatemi Clenville: mostratevi uomo in questa terribile circostanza.

*Fel.* Si, Clenville sarà salvo... Scoprirò l'innocenza di Delmas...

## SCENA VIII.

Clenville *correndo entusiasmato dalla gioja, e detti.*

*Cle.* Amici... Celestina... coraggio... Sperate... preparatevi ad un colpo di... di... di gioja.

*Cel.* Ma voi...

*Fel.* Siete . . .
*Cle.* Attendetemi, e sperate. ( *via correndo* )
*Fel.* Clenville à dato in frenesia . . .
*Cel.* Per carità, salvatelo.

## SCENA IX.

Duca, *e* detti

*Duc.* Dov' è Clenville?
*Cel.* E per cosa lo bramate?
*Duc.* Perchè debbe andare in prigione, essendosi scoperto complice del ribelle Delmas.
*Cel.* E voi . .
*Duc.* Io per decenza ò fatto restare i Soldati abbasso. Il Messo di Giustizia stà fuori.
*Cel.* Scellerato, prepotente, tu cerchi subissare Delmas perchè possiedi i suoi beni, che gli usurpò il tuo infame Genitore; perseguiti Clenville perchè io ti ò negato amore, ed io per Clenville sarò capace di spargere tutto il mio sangue.
*Fel.* Ed anche il mio si verserà.
*Duc.* Ed anche voi Signor entusiasta, se troppo ciarlerete, sarete socio della sua sorte.

## SCENA X.

Clenville *fuori di se per la gioja*, *e* detti

*Cle.* Abbracciatemi. La vostra felicità è sicura . . Vostra madre fu presa da una convulsione . . vostra madre vive . . .
*Cel.* Candida . .
*Fel.* Viva? ( *volendo accorrer dalla Madre.* )

## SCENA XI.

Gianferroni *frettoloso*, e detti

*Gia.* Il Messo strepita, che vuole il Sig. Clenville.
*Fel.* Clenville non anderà in prigione.
*Cle.* Io in prigione!
*Cel.* Questo scellerato Duca ti à denunciato per complice dell' infelice Delmas.
*Duc.* Insultatemi arroganti, ma sarò vendicato.
*Cel.* Ma prima io ti strapperò quell' infame cuore dal petto.
*Cle.* Celestina! ( *trattenendola* )

## SCENA XII.

Gasparrini, e detti

*Gas.* Dice il Messo che farà salire qui sopra i soldati senza più rispettare questa famiglia.
*Fel.* Replico che non anderà in prigione Clenville.
*Duc.* E chi ardirà d' impedirlo?
*Fel.* Io, che me 'l prenderò per consegnato, mentre che volerò dai Giudici.
*Duc.* Da quì non ardirà di uscire alcuno.
*Fel.* In casa mia?
*Duc.* In casa vostra comando io. Olà?
*Cle.* Tacete ( *cava due pistole in faccia al Duca, Gasparrini, e Gianferroni, che stanno dalla parte opposta della porta di uscita: così minacciandoli, loro impedisce di parlare, mentre egli in fretta dice il seguente a Felice* )
*Gas.*
*Gia.* } Ajuto.
*Duc.* Ah scellerato!
*Cle.* Se parlate, tiro. Volate Felice dai Giudici, e dite loro ch' io sono Delmas sotto nome di Clenville, che ò firmata la denuncia contro me stesso, che son falsi i delatori, giacchè non [illegible]

noscono; che il padre di quest' infame per sedurmi la moglie mi calunniò, che le mie carte esistono... io tiro scellerati... correte... in nome dell' umanità, salvate un infelice innocente.

*Cel.* Eccomi a vostri piedi.

*Fel.* Sorgete... Sperate... O l' innocenza sarà salva, o ancor io cadrò vittima della calunnia. (*parte veloce entusiasmato da un sentimento d' onore*)

*Duc.* Oh....

*Cle.* (*obbliga il Duca, Gasparrini, e Gianferroni al entrare in una stanza minacciando loro la morte, e mentre tremano pe 'l timore, ed il desiderio di vendicarsi, rinculano. Celestina serra le porte. Si bassi la tenda.*) Non parlare scelerato... Celestina chiudi le porte; entrate dentro... non parlate... chiudi le finestre.... dentro scellerati... dentro, dentro.

*Fine dell' Atto IV.*

# ATTO QUINTO

## SCENA I.

Gianferroni, e Gasparrini *con volti pallidi*.

*Gia.* Ma che! un Poeta tuo pari trema come un bambino?

*Gas.* E credi, che per essere un Poeta non debba aver timore delle palle?

*Gia.* Ma ne' vostri scarabocchi dite sempre, che la morte sia una felicità, un bene....

*Gas.* Altro è parlar di morte, altro è morire. Io sento ancora il fischio di quelle diaboliche palle, che uscirono dalle pistole di Delmas.

*Gia.* E voi perchè voleste fargli la gherminella di prenderlo per di dietro? Egli vi tirò con ragione un colpo di pistola.

*Gas.* Io lo feci per far fuggire il Duca per la porta segreta, come in fatti gli riuscì, e sarà andato a parlare a' Giudici suoi amici. altrimenti chi ci salva di andare a' ferri per grazia?

*Gia.* E come vi entrano questi ferri?

*Gas.* Vi entrano benissimo; giacchè in quella carta, che ci diede a firmare il Duca, noi abbiamo giurato di aver conosciuto questo Delmas.

*Gia.* E che male ci può venire da ciò?

*Gas.* Bestia; il male ci verrà dallo avere anco giurato che Clenville era complice di Delmas; mentre Clenville e Delmas sono la stessa persona; e ciò scuopre che noi non conoscevamo Delmas, e che abbiamo denunciata una falsità.

*Gia.* Oh diavolissimo!

*Gas.* Intanto Delmas è restato qui consegnato al Sig. Felice; e se gli salta il grillo di ucciderci, ci ucciderà.

*Gia.* Ma se il Messo à consegnato Clenville al Sig. Felice, egli si è restato abbasso al Cortile co' soldati, e ad ogni piccolo rumore accorrerà.

*Gas.* Accorrerà dopo ch'è succeduto il rumore; la palla avrà fatto il buco, ed il Sig. Messo che ci venga a mettere il naso.

*Gia.* E se la pistola è a vento, allora...

*Gas* Allora le palle uscirebbero fuori senza rumore, e si avranno delle palle senza sapere donde vengano.

*Gia.* Ma Poeta....

## SCENA II.

Cavaliere *dalle stanze della moglie*, *e* detti

*Cav.* Oh che confusione di accidenti allegri, sospensivi, indiretti! Mia moglie è viva dopo ch' era per sotterrarsi; dunque si debbono lacerare i funerali con l'eco de'vivi per la rediviva mia moglie.

*Gia.* Ma il fatto tragico...

*Gas.* La pistola sparata...

*Gia.* L' arresto di Clenville....

*Gas.* Diventato Delmas...

*Gia.* Vostro figlio che si è dato in cauzione per costui....

*Gas.* E sarà capace di scoprire a' Giudici, che voi l' obbligaste a firmare quella denuncia.

*Cav.* Ah figlio scellerato, disonore de' Cavalieri! Ora vengo da' Giudici a' quali recai la denuncia, ma non vi potei aver udienza, perchè stavano risolvendo non so quale affare serio. Entrando nel cortile, vidi con indicibile sorpresa i Soldati...

*Gas.* Dunque correte subito Eccellenza, riparate, altrimenti vostro figlio ci subissa tutti.

*Cav.* Tutti! e dice bene (*passeggia agitato*) Clenville se va in carcere....

*Gia.* Ma Eccellenza il tempo vola.

*Gas.* Ed anderemo tutti a' ferri;
*Cav.* Un Cavaliere a' ferri?
*Gas.* Ma se avete fatta insieme con noi una falsità; riparate ora . . . .
*Cav* Riparerò.
*Gia.* Dite che il Duca ci à ingannati tutti.
*Gas.* Che ci à obbligati di firmare con la spada alla mano; allora tutta la fiamma si rovescierà sopra di lui.
*Cav.* Ed io perderò la sua protezione.
*Gas.* E colla sua protezione saremo tutti impiccati.
*Cav.* Avete ragione. Andiamo amici miei; consigliatemi: in mano vostra stà la mia nobiltà; sostenete la mia vacillante Cavalleria, e tutto sperate dalla mia generosa mano. (*viano.*)

## SCENA III.

Clenville, *e* Celestina.

*Cle.* Ah Celestina, Celestina!
*Cel.* Padre mio! il Cielo mi à ridonata un' amica in Candida, ma mi . . . mi toglie un padre. . . Io tutta le nascosi la vostra catastrofe. . . ora riposa, ed io . . . (*piange*)
*Cle.* Non mettere a pruova la mia costanza. Quel pianto la indebolisce. Oggi fa d'uopo di tutto il coraggio.
*Cel.* E come ancora serbarlo in faccia al pericolo imminente?
*Cle.* Col rammentare, che l' Autore della natura non sa obliarci.
*Cel.* Ma finora . . .
*Cle.* Ove trascorri?
*Cel.* Nel precipizio ove siamo per subissar tutti. Felice, a cui per vostro divieto non ò potuto palesare che mi siate padre, vi crede mio amante.
*Cle.* Egli è abbastanza generoso per prendere le mie

difese, anche credendomi tuo amante. Io dovea nascondere a chicchesia il mio stato, giacchè sperava di adoperarmi presso de' Giudici per fare scoprire la mia innocenza senza far penetrare che io avessi rotto il bando: ed in caso che la calunnia e la cabala signoreggiassero anche in questo Governo, fuggire di nuovo senza incorrere alla pena de' contravventori del bando.

*Cel.* Dunque se la calunnia vincerà, come ne son sicura; voi siete perduto.

*Cle.* Se Felice giunge a parlare ai Giudici, mostrando loro l' altrui denuncia con la mia firma, tutti i delatori cadranno nella trappola della falsità.

*Cel.* Ma il Duca è volato a corrompere i Giudici. Felice non sarà ascoltato: si farà ingigantire il vostro delitto di aver rotto il bando per seminar nuove sedizioni. . . le pene sono terribili per tali trasgressioni. Il Duca sdegnato perchè io gli ò negato amore . . . voi lo avete insultato colla pistola. . . ah padre, io ti ò perduto per sempre. . ., la morte, la morte venga ad involarmi a qualche terribile spettacolo.

*Cle.* I vili desiderano il loro fine, perchè lor manca il coraggio di opporsi alle disavventure. In qualunque disgrazia, ti sia di specchio tua madre. La virtù fu la sola sua guida, e con la sua scorta ferì a morte lo scellerato Padre del Duca Vastrelli, che osò d'insultare il suo onore. Questo vile libertino si vendicò con calunniarmi, facendomi credere un sedizioso, e giunse colla sua prepotenza, a farmi bandire per sempre dalla mia Patria, confiscare i miei beni, de' quali egli s'impossessò, ed ora li gode il figlio: ed i miei amici, i Giudici potettero far trionfare fino a tal punto la menzogna! . . . Tremate; io reclamo innanzi al Trono Augusto della verità, ove cadrete smascherati, avviliti sotto il peso di una mano potente. Celestina, mostrati degna figlia di Eduardo Delmas, sprezza la prepotenza, insulta i

miei carnefici . . non saremo sempre oppressi ; ed infelici.

*Cel.* Ma quando? Quando non avrò più padre?

*Cle.* Avrai tutto, se ti resta la virtù, e la ragione per seguire il mio esempio.

*Cel.* Dunque, così parlando, credete che la vostra perdita sia sicura?

*Cle.* A me è nota la perfidia degli uomini, ma ignoro ciò che lassù sia deciso.

*Cel.* E potreste soggiacere . . .

*Cle.* Come tanti altri innocenti.

*Cel.* Alla morte?

*Cle.* Al termine delle pene.

*Cel.* Voi morire! io restar priva di colui, che mi facea rispettare questa pesante esistenza! . . Vi seguirò nel sepolcro . . sarò capace . . .

*Cle.* Debole! ingrata! E' questo il frutto de' miei consigli? E chi sei tu per disporre di una vita la cui custodia ti fu imposta dalla natura? Va, sconsigliata, credea di scendere tranquillo nel sepolcro, lasciando al mondo chi portasse co'l nome di Delmas, la sua costanza; ma ora vi scendo disperato, lasciando una figlia vile, debole, orgogliosa.

*Cel.* Ah no. . . abbracciatemi... vivrò per . . . ubbidirvi . . per piangere la vostra memoria. . .

*Cle.* E giuri d' imitarmi?

*Cel.* imi. . . imitarvi. . . (*piangendo*)

*Cle.* Or sei mia figlia. (*restano abbracciati*)

## SCENA IV.

Felice *con carta in mano frettoloso, e detti.*

*Fel.* Ah scellerata! . . . ecco le tue promesse adempiute . . . ecco dove sa giungere la tua impudenza! tu fra le braccia di un mio rivale, mentre io ti reco la sua salvezza, il suo trionfo?

*Cel.* Come! . .

ricordandogli di esser uomo, affido la condanna de' suoi infami delatori.

## SCENA V.

Cavaliere, Gasparrino, Gianferroni *che avranno ascoltate le ultime parole di* Felice, *si avanzano tremanti, e detti.*

*Cav.* I quali delatori eccoli a' vostri eccellentissimi piedi, generosissimo Signore.

*Gas.* Salvateci dalla forca.

*Gia.* Siamo stati traditi.

*Fel.* Ed anco voi, padre, siete stato suo delatore?

*Cav.* E' stato quell'assassino infame scellerato del Duca Vastrelli, che mi à ingannato; ed è stata tanta la sua vergogna, ed il timore in sentire il vostro esaltamento, che all'istante à lasciata la Capitale per ritirarsi alle sue tenute.

*Gas.* Dove pagherà il fio..

*Gia.* Delle sue prepotenze.

*Cle.* Dove sperimenterà la clemenza del Principe che impegnerò a suo favore.

*Cel.* Oh Delmas!

*Cle.* Cavaliere...

*Fel.* Delmas, egli è mio padre...

*Cle.* Voi mi offendete Felice. Se le continue disgrazie non seppero avvilire il mio cuore; le passeggiere felicità non sapranno inebbriarlo. Sappiate tutti che Celestina è mia figlia.

*Cav.* Vostra figlia! Ah lasciate dunque ch' io baci quella mano..

*Cle.* Fermatevi. Io bramerei, ch' ella la baciasse a voi se voleste concederle Felice per isposo.

*Cel.* Ah padre!

*Fel.* Uomo virtuoso!

*Cav.* Prendetevi mio figlio, mia Moglie, la mia famiglia, me stesso...

*Cle.* Non più..

# LETTERA
## DI
## ALCESINDO MISIACO
## A
## NIDALMO.

La moda considerata come un abuso è quel mostro sociale che si fa idolo de' soli fanatici. Del Suicidio par che ora incominci a correr la moda. Volendo indagarne l'origine, la ricavo da due principj: l'ignoranza de' doveri dell'uomo; la decadenza della morale. Ignorando l'uomo che il suo costitutivo sia la debolezza, in conseguenza l'imperfezione, ignora egualmente che questa non può guidarlo che ad essere infelice per necessità di natura. Allorchè però le azioni della vita si equilibrino con la ragione, si erra per metà, e si è infelice di meno. L'uomo immorale divenuto schiavo delle sue passioni ne prova le funeste conseguenze. Queste in opposizione della ragione, e della virtù guidano l'uomo alla disperazione. Il Suicidio è il vile mezzo di cui egli si avvale per isfuggire il peso di quelle sventure, che si à fabbricate. L'uomo si denomina animale razionale: il Bruto irrazionale. Il primo è capace di urtare l'ordine di natura con darsi la morte, il secondo non osa di farlo. Al Suicida dunque qual nome compete? Rettile Fatuo.

Delmas da quante sventure non fu oppresso? In quante parti non fu lacerato il suo sensibile cuore? Quante volte nel colmo della miseria e dell'avvilimento la disperazione non tentò di assalirlo, per

liberarsi da tanti mali? usò forse il Suicidio? La ragione non si pervertì. Il suo coraggio figlio di un' anima virtuosa seppe resistere, tutto affrontare, di niente intimorirsi: dopo dodici anni, venne un fortunato momento, che coronò la sua costanza, e . . .

Spettatori la Commedia è la scuola della vita umana; la Cattedra della morale. Venite al Teatro per apprendere, non per ciarlare. Vivi felice:

*F I N E.*